

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

23-27/08/2010

ARGOMENTI:

- Tessera del tifoso: bluff annunciato (20 pagg.)
- Calcio, business, costume (3 pagg.)
- Uisp: "Matti per il calcio" e altre iniziative (7 pagg.)
- Giochi Olimpici di Roma 1960: 50 anni di storia (10 pagg.)

Il bluff della tessera del tifoso, strumento spuntato e controproducente

La vera novità di questo Campionato che è alle porte sarà la tessera del tifoso, un espediente partorito dal governo con l'obiettivo dichiarato di contrastare la violenza negli stadi. Il prologo è preoccupante: la guerriglia scatenata durante la Berghem Fest dai tifosi atalantini contro il ministro Maroni rischia di farne uno strumento controproducente e vecchio, già prima di partire. La tessera del tifoso rischia di essere uno strumento in più in mano al business commerciale, inutile dal punto di vista della tenuta dell'ordine pubblico e un ostacolo reale per molti sinceri appassionati e tifosi. La tessera del tifoso è un bluff?

Lo abbiamo chiesto a Simone Pacciani, presidente Lega calcio Uisp: "Per noi il calcio è partecipazione e libertà. Questo provvedimento sembra andare in direzione contraria, è pura demagogia, cerca di nascondere i problemi veri. Non viene fatto nulla in termini di prevenzione e cultura sportiva. Le curve e settori delle tifoserie vengono utilizzate spesso in maniera strumentale. Aumenteranno certamente i problemi per chi vorrà godersi lo spettacolo in uno stadio in compagnia della propria famiglia. Non è stato fatto niente per rendere gli stadi più sicuri e accoglienti ed è quindi inevitabile che continueranno a svuotarsi. E poi, ancora una volta, la tessera del tifoso nasconde interessi commerciali latenti". Su questo problema il settimanale *Il Salvagente* era intervenuto alcune settimane fa: "Molte tessere del tifoso sono state pensate come vere e proprie carte di credito", in modo tale da poter agevolare le categorie che con il tifo si arricchiscono: le banche, Lottomatica, Poste Italiane e la novità dei punti scommessa. L'obbligo della tessera ha portato anche le diverse società sportive ad adeguarsi, pur di sfruttare al meglio questa nuova opportunità di merchandising. Ogni tessera ha dei costi, di commissione, di apertura e di ricarica, e le varie squadre hanno promesso ai loro tifosi più fedeli agevolazioni e posti privilegiati: vari club di Serie A hanno già preparato una sorta di raccolta punti, più spendi e più guadagni".

(pubblicato il 26/08/2010)



SITO NAZIONALE UISP



L'abbonamento a rate Se anche il pallone paga il conto alla crisi

Emorragia di tessere in serie A: crollo (-30%) rispetto alle 340mila del 2009
I club si attrezzano con offerte e promozioni per dilazionare i pagamenti

Dossier

SIMONE DI STEFANO

sport@unitait

Immaginate lo storico stadio Azteca tutto esaurito, ogni domenica, per tutto il campionato: tiene 116mila posti, tanti quanti ne sta perdendo la Serie A in termini di abbonati ad ogni giornata. Nei giorni scorsi sono uscite le prime proiezioni sulle campagne abbonamenti dei club e i risultati, rispetto alla scorsa stagione, sono disastrosi. Il Sole24Ore vi ha dedicato un'ampia analisi e i dati rivelano come ad oggi si sia registrato un calo di oltre il 30% rispetto alle circa 340mila tessere staccate nell'ultima stagione, con una stima finale che non scende sotto il 20%. La Serie A sta vivendo quello che in marketing chiamano la fase di declino nel ciclo di vita di un prodotto. Le gare spalmate tra il venerdì e il lunedì e l'anticipo della domenica a mezzogiorno hanno scoraggiato in molti a legarsi alla propria squadra, anche se la mazzata finale è arrivata proprio dalla tessera del tifoso. Sono poche le persone che hanno deciso di farla, ma non per questo ri-

nunceranno allo stadio, l'esempio lo ha servito la finale di Supercoppa di sabato tra Inter e Roma che si è giocata a Milano, l'ultima gara ufficiale senza obbligo di tessera, per la quale sono saliti a San Siro migliaia di tifosi romanisti in esodo. Ma su 20 squadre iscritte al prossimo torneo di Serie A, soltanto il Cesena ha registrato un leggero aumento, di circa 200 tessere, dovuto anche alla insperata promozione dalla serie cadetta. Tutte le altre hanno perso abbonati: chi qualche migliaio, chi

una vera e propria Caporetto. Lazio (-21000), Milan (-11800), Napoli (-12500) e Roma (-9400) i club che presentano i negativi peggiori, ma non scherzano nemmeno Juventus (-8000) e Inter (-6100), la prima in debito di vittorie ma da due anni regina del mercato estivo, la seconda ferma su pochi rinforzi ma che lo scorso anno ha vinto tutto, tanto che non le bastano due maglie per metterci scudetti e coccarde. Dunque non è una questione di qualità, anche se quella paga sempre, piutto-

sto una tendenza che negli anni si è accentuata in modo proporzionale al mix mortifero tra stadi scadenti, prezzi e concorrenza con le tv. Dal 2004, a seguito dell'acquisizione di Sky di tutte le partite di Serie A, gli stadi si sono via via svuotati, sempre più utenti preferiscono gustarsi le gare direttamente dal proprio televisore, in tutta comodità e senza pericoli, a costi assai inferiori. Da un paio di anni si è innescata una concorrenza senza eguali tra piattaforme, e quest'anno sia Sky, sia Me-

diaset e la nuova Dahlia non sono state a guardare, hanno fiutato l'affare e hanno lanciato offerte che è difficile rifiutare. Per contrastare l'invasione di campo delle tv molti club hanno iniziato a coniare nuove offerte e promozioni interessanti, anche se ancora poco conosciute dai tifosi. Inter e Milan comprendono nel loro abbonamento tutte le gare interne di Tim Cup, ma i nerazzurri propongono anche un particolare abbonamento della durata di tre anni, a rate, con prezzo bloccato al 5% di sconto, con cui, secondo i calcoli di via Durini il tifoso nerazzurro è come se ne pagasse uno e mezzo (delle 57 partite se ne pagano solo 30). Ricorrono alle formule rateali anche Lazio, Napoli e Parma e secondo quanto riferito al Sole24 dal responsabile marketing di Profamily, Salvatore Faguzzotto: «In questo modo i club puntano alla fidelizzazione del tifoso, ampliando allo stesso tempo il bacino e coinvolgendo figli e coniugi. Inoltre la rateazione favorisce la vendita di formule più costose il cui prezzo può anche superare il migliaio di euro».

La strada giusta potrebbe essere quella di investire in stadi di proprietà anche se su questo fronte i nostri club sono ben lontani. Ma è so-

prattutto interesse delle squadre e della Lega Calcio rialzare l'attenzione attorno alla Serie A. E dagli stadi vuoti alle maglie senza scritte il passo è breve, tanto che secondo dei recenti studi di Sportecconomy il totale degli accordi siglati tra sponsor e squadre di calcio, rispetto alla scorsa stagione, è sceso del 23%, per un totale di 57,7 milioni di euro, meno della metà dei

Caporetto al botteghino
Lazio e Napoli capofila dei club che registrano la fuga del pubblico

Fatturato a precipizio
Rispetto allo scorsa stagione calano del 23% gli introiti sponsor

124 milioni offerti alle squadre inglesi. Per non parlare dello scarso interesse che mostrano i magnati stranieri per il calcio made in Italy. Oltremarica sono già nove i paperoni esteri ad aver investito su una squadra di Premier. Mentre in Italia gettano uno sguardo ai bilanci e scappano a gambe levate. ❖

L'UNITÀ

24/08

la Repubblica.it

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

La guerra degli ultrà, è già allarme rosso

Repubblica — 23 agosto 2010 pagina 43 sezione: SPORT

ROMA L'ultima trasferta libera, senza tessera del tifoso, è finita nella vergogna: si è visto davvero il peggio in Inter-Roma, un segnale allarmante a una settimana dal via alla serie A. Lancio di petardi e fumogeni (con partita sospesa 5 minuti) da parte di una frangia di ultrà romanisti; cori razzisti (non potevano certo mancare); furti all'autogrill prima della gara e lancio di bottiglie contro i tifosi "nemici" al termine della Supercoppa. E' mancato solo qualche treno devastato. I tifosi interisti sono stati i primi ad aderire alla tessera del tifoso (oltre 50.000 card sottoscritte) ma hanno voluto contestarla con un enorme striscione, forse per rispondere alle accuse dei dirimpettai romanisti («interista tesserato, servo dello stato», recitava infatti uno striscione). Le curve sono pericolosamente spaccate e chi ha aderito al progetto del Viminale viene considerato un infame, un traditore, un servo dello stato appunto, da chi l'ha rifiutato per motivi ideologici. Il ministro Roberto Maroni ha garantito che indietro non si torna: ma gli abbonamenti sono in calo (per ora del 18%) e di tessere, Milan e Inter, ne sono state staccate solo 200.000. Molti ultrà delle curve resistono e sono pronti ad acquistare il biglietto di volta in volta, anche se il vero problema rischiano di averlo poi in trasferta. Al Viminale sanno benissimo che questa sarà una stagione particolarmente complicata mentre la questura di Roma si è già messa al lavoro ieri. Non sono previsti arresti in flagranza differita ma appena saranno esaminati i filmati in arrivo da Milano, scatteranno denunce e Daspo. Da decidere anche la sorte di quei 300 sostenitori della Roma fermati all'autogrill "Giove Est", fra Orte e Attigliano, in Umbria: sono accusati di furto e danneggiamento. Il nuovo questore di Roma, Francesco Tagliente, a Firenze aveva instaurato un rapporto di dialogo con i tifosi viola, ma sempre nel rispetto delle leggi. A Roma sarà più dura: ma la linea del Viminale è per la tolleranza zero. Dal Ministero dell'Interno lamentano la scarsa collaborazione con i club di calcio e, soprattutto, le sentenze piuttosto miti della giustizia sportiva. In effetti, negli ultimi anni, c'è la volontà di non calcare troppo la manovra "alleggerire" la responsabilità oggettiva delle società (senza peraltro suggerire come uscire da questa spirale di violenza). Il giudice sportivo Gianpaolo Tosel potrebbe decidere durante la sosta della Nazionale quali provvedimenti prendere nei confronti della Roma: ma si escludono chiusure di curve, al massimo si arriverà ad una supermulta (10-15.00 euro), anche perché la gara era in trasferta e le responsabilità del club romano sono minori. Resta la convinzione, però, che ci si avvia ad un'annata sperimentale, certo, ma ricca di incognite e pericoli. Il Viminale con una circolare ha ricordato ai questori le modalità di «attuazione della tessera del tifoso»: massimo rigore, verifiche strutturali, più steward, controllo sistematico di tessera e titolare, controlli capillari presso le agenzie che vendono i biglietti fino a eventuali sanzioni. Forse era meglio ricordare ai questori anche di non fare entrare troppi petardi e fumogeni (proibiti) negli stadi. - **FULVIO BIANCHI**

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/08/23/la-guerra-degli-ultra-gia-allarme-rosso.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page

24-08-2010

Intervista al ministro Maroni "Agli ultrà non ci pieghiamo"

Il Ministro dell'Interno insiste sulla linea della fermezza: "La tessera del tifoso? Sono soddisfatto. Contro i gruppi violenti useremo la fermezza. Entro il 2013 voglio far scomparire le reti di recinzione"



Roberto Maroni. Eidon

ROMA, 24 agosto 2010 - **Ministro Maroni, ci siamo. Dopo lunga gestazione, la tessera del tifoso sta per partire. Contento, o c'è ancora qualcosa che non va?**

"Sono soddisfatto. Dopo molte resistenze e qualche mugugno, le società hanno mantenuto gli impegni che avevano assunto. Non tutto è stato realizzato in modo omogeneo, ma quanto doveva essere fatto o almeno avviato è avvenuto".

Hanno aderito tutti, come lei pretendeva a suo tempo dalla Lega di Milano, o c'è qualcuno che è rimasto indietro?

"Hanno aderito tutti nel senso che non c'è società che abbia detto

"non lo faccio". Sono stato a Palermo a Ferragosto, una città che sulla tessera del tifoso era fredda, e un presidente, Zamparini, che nei miei confronti ha usato anche parole dure e offensive. Ebbene, i dati dicono che oggi a Palermo il numero di tessere del tifoso è superiore, e non di poco, a quello degli abbonamenti. Altrove il percorso non è ancora ultimato e molti tifosi devono ancora scoprire i vantaggi e le agevolazioni che la tessera potrà procurare loro, a cominciare dagli accordi che abbiamo stipulato con Autogrill e Ferrovie dello Stato".

Il centro studi delle due Leghe di Milano ha comunicato ieri che le tessere del tifoso fin qui sono 521.540.

Tante o poche?

"Sono numeri positivi, dei quali sono estremamente soddisfatto. Numeri destinati in breve tempo a salire".

Eppure ci sono curve che contestano la tessera, la ritengono una schedatura e il calo verticale degli abbonamenti non sembra estraneo alla questione. Il capo della Polizia Manganelli parla di «tifosi professionisti» che hanno «interesse alla non applicazione della tessera». Avete quantificato le dimensioni di questa protesta?

"Bisogna tener distinti i tifosi veri (che sono la stragrande maggioranza) dagli ultras violenti che si oppongono ad ogni forma di controllo di sicurezza. Ci sono sigle nell'universo degli ultras che hanno poco o niente a che fare col calcio. La protesta di costoro contro la tessera del tifoso è un fatto positivo, vuol dire che stiamo facendo la cosa giusta. Sempre a Palermo, giovedì scorso, Europa League, per la tessera del tifoso hanno protestato in una trentina, mentre allo stadio erano in trentamila. Per noi contano quei trentamila. E non saranno mai quei trenta a condizionarci. E' falso definire schedatura la tessera del tifoso. Chi sostiene questa tesi lo fa per interessi inconfessabili e per niente nobili. No, non siamo preoccupati e non credo che il calo degli abbonamenti vada collegato all'introduzione della tessera. Quello dipende da altri fattori".

Per esempio?

"L'anno scorso sono stato a Londra da privato cittadino, coi miei ragazzi. Siamo andati a vedere l'Arsenal, nel nuovo stadio degli Emirates. Una festa, un evento lungo un intero pomeriggio, dal ristorante al bar a una curva che non è una curva perché lì sono tutte tribune, e poi, alla fine, "anche" la partita. In Italia queste condizioni non esistono. Il male principale del calcio italiano è racchiuso negli stadi e nella loro gestione. Altrove, in Inghilterra, Spagna e Germania, quello che c'è dentro uno stadio prima e dopo la partita ha destrutturato il problema della violenza. Noi abbiamo una legge che giace in Parlamento da molto tempo, e che sta andando troppo per le lunghe".

L'estate del calcio è stata piena di incidenti, ultimi in ordine di tempo quelli degli ultrà della Roma sabato in Supercoppa. Standard abituali, o segnali d'una escalation? Abete a Coverciano ha detto "Non sarà una stagione facile".

"Sottoscrivo le sue parole. Segnali negativi erano arrivati già alla fine dello scorso campionato, complice il suo andamento molto incerto e il contributo comportamentale offerto da più d'un giocatore che ci ha messo del suo, ho in mente qualcuno ma non faccio nomi. Gli atti di violenza commessi dagli ultrà romanisti in occasione della Supercoppa sono frutto di una concezione criminosa dello sport. Contro questi gruppi violenti useremo tutta la fermezza che sarà necessaria. In questo momento gli individui sottoposti a Daspo sono 4000, metà dei quali sanzionati nell'ultima stagione. E' un dato importante. Continueremo in questa direzione, obiettivo estirpare la violenza non solo dentro ma anche intorno agli stadi. Siamo i soli ad avere ancora le reti di recinzione tra spalti e

campo: entro il 2013 devono scomparire

Dopo Pisa-Viterbese ci sono stati 20 arresti: tutti condannati per direttissima a sei e otto mesi di reclusione, ma tutti subito liberi grazie alla sospensione cautelare della pena. "Dipende dal codice di procedura penale in vigore nel nostro Paese. Non mi meraviglio, è normale che chi sia incensurato se la cavi a buon mercato al primo reato che commette. A questi pseudotifosi, comunque, verrà dato il Daspo. E' quella la sanzione che conta, non potere più entrare in uno stadio per anni".

Nell'ottobre 2009 lei disegnò alla Gazzetta l'identikit dell'ultra «meno ideologizzato, ma spesso in rapporto con la criminalità organizzata, che cerca d'infiltrarsi nel mondo delle curve». Conferma?

"Confermo, anche se quello era un giudizio generale. Qualche gruppo politicizzato c'è ancora, come c'è qualche gruppo ultra collegato alla criminalità organizzata. Ma sono situazioni tenute sotto controllo".

Sono in arrivo ulteriori misure di prevenzione?

"La norma del cosiddetto "arresto in flagranza" esteso alle 48 ore successive ai fatti, che era in scadenza lo scorso 30 giugno, è stata prorogata. Ed è in itinere la trasformazione degli steward in sorta di "pubblici ufficiali" quando sono nell'esercizio delle loro funzioni. Questo per dare loro maggiore forza e renderli meno vulnerabili. Per ora mi fermo qui".

Federcalcio e Lega di A hanno passato l'estate a litigare sul numero degli extracomunitari. Il suo collega Calderoli si è schierato con Abete. E lei?

"Sto con Calderoli e Abete. Meno extracomunitari vuol dire fare il bene del calcio italiano, specie dopo un mondiale disastroso, e uso un eufemismo, come quello dell'Italia. Non vuole essere un attacco ai club e non credo ci rimetta lo spettacolo. Un bravo giocatore italiano produce una maggiore reciproca fidelizzazione, e non rischi di vedertelo scappare all'estero l'anno successivo".

Papastathopoulos, Boateng, Yepes, Amelia: soddisfatto del mercato del suo Milan?

"Devo essere sincero o diplomatico? Non sono soddisfatto. Mi rendo conto dei problemi che ci sono, ero presente alla conferenza stampa di presentazione del Milan, dove Berlusconi ha dato i numeri... nel senso che ha contabilizzato tutti i soldi sborsati nel corso degli anni. Posso capire che ogni tanto debba tirare i cordoni della borsa. Spero solo che il Milan investa sui giovani, per un progetto a medio-lungo termine, per riportarci ai tempi di Arrigo Sacchi e di quella squadra stellare. Rincorrere il risultato stagionale acquistando questo o quel trentenne non serve a niente".

Lo ha detto a Berlusconi?

Sì. Tra noi c'è la massima confidenza. Lui ha convenuto, ha detto che per quest'anno "non c'è trippa per gatti". Ma non venderà. Non lo vuole fare per un motivo affettivo. E mi ha imposto di essere fiducioso per il futuro, anche perché non posso mica stare a guardare l'Inter vincere tutti gli anni. L'ho già fatto abbastanza".

Ci crede a Ibrahimovic?

"Ci spero ma non ci credo e comunque Ibra non risolve il problema. E' un'aspirina e qui invece avremmo bisogno di una massiccia dose di antibiotici".

Chi vince il campionato, la Champions e dove si piazza il Milan?

"Inter sia l'uno che l'altra. Lo dico gufando, naturalmente. Per il Milan zona Champions e nulla più". **Concludiamo tornando ai tifosi: cosa dice loro a cinque giorni dall'inizio del campionato?** "Ai tifosi veri dico di andare allo stadio con fiducia, di portarci i figli, di divertirsi. E agli irriducibili dico di... ridursi un po', di usare la testa, di essere ragionevoli. Non è con questo braccio di ferro che ci convinceranno a mollare".

Ruggiero Palombo

TIFOSI

«Zero tessere? Da Napoli non si parte»

NAPOLI C'è un'inchiesta condotta dai pubblici ministeri della Procura di Napoli su un giro di false tessere del tifoso. L'indagine è coperta dal più stretto riserbo ed è indirizzata verso le frange più estremo del tifo napoletano che non ha mai nascosto il dissenso verso la disposizione imposta dal Ministero degli Interni. Ma il problema reale è un altro, come è stato sottolineato dal Questore di Napoli, Santi Giuffrè, intervenuto a Radio KissKissNapoli. «Il timore di tessere false? Non esiste. Per avere un falso, occorre avere un originale. E, allo stato attuale, non abbiamo originali. Dico solo che non ho tessere del tifoso rilasciate perché nessuno ce le ha chieste. Anzi, siamo stati noi solerti a chiedere di mandarci informazioni. E la società laziale che deve trasmettercele è rimasta in ferie fino al 23, quindi dubito che queste informazioni arriveranno. Forse, quando la società Ticketone ha emesso i biglietti, prevedeva che ci fosse qualcuno che avesse la tessera, ma sono conversazioni che non riguardano me ed è un altro discorso. Loro sanno benissimo che il settore ospite del Franchi domenica resterà chiuso. I tifosi che hanno acquistato già il biglietto avranno motivo eventualmente di rivalersi con Ticketone». Non manca un passaggio di Giuffrè verso il calcio Napoli. «Ha favorito la richiesta della tessera, fatto convezioni con Autogrill e altri esercizi e c'è un atteggiamento collaborativo. Ma è sui tempi che non ci siamo».

mi. mal.

GAZZETTA DELLO SPORT

95/08/10

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

Olimpico, per la tessera del tifoso varchi dedicati e più controlli

Repubblica — 26 agosto 2010 pagina 7 sezione: ROMA

VARCHI appositamente dedicati a chi ha la tessera del tifoso o per chi ha la ricevuta, per chi ne ha fatto richiesta e non ha ancora ottenuto la card. Maggiori controlli per chi non ne è munito. Intelligence infiltrata tra gli spalti. Aumento delle forze dell'ordine in vista del match della Roma di dopodomani all'Olimpico, e una campagna informativa sui contenuti del nuovo provvedimento della tessera. Sono queste alcune anticipazioni emerse dalla riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza ieri in prefettura. La prima di campionato, Roma-Cesena, è già una partita speciale. «E' stato tutto pianificato al meglio, siamo impegnati per garantire ai tifosi il diritto di andare allo stadio in condizioni di sicurezza», ha detto il neo questore di Roma Francesco Tagliente. «Spiegheremo come si arriva allo stadio e quali sono le opportunità della tessera del tifoso - ha aggiunto il delegato alla sicurezza del sindaco Giorgio Ciardi - la tessera riscuote e riscuoterà adesioni senza demagogia, si tratta di uno strumento utile e sono convinto che anche gli ultras capiranno». Per agevolare l'accesso di tutti i tifosi allo stadio, è stata ribadita dal comitato per l'ordine e la sicurezza l'opportunità di presentarsi ai varchi con congruo anticipo rispetto all'inizio della partita. Ma molti tifosi, al momento, non sembrano d'accordo. Gruppi organizzati del tifo giallorosso stanno valutando «forme di protesta civili» in vista della partita di sabato. Tra le iniziative ipotizzate, fanno sapere gli ultras, quella di «restare fuori dallo stadio seguendo il match con le radioline, entrare allo stadio solo nel secondo tempo della partita o di isolare chi ha sottoscritto la tessera del tifoso spostandosi in blocco nella gradinata bassa della curva, così come è già successo a Genova e in altre città». Anche a livello legale l'introduzione della tessera del tifoso suscita perplessità. «Far entrare allo stadio tutte le persone che hanno richiesto la tessera del tifoso ma non l'hanno ancora ottenuta mi sembra una presa in giro». A sostenerlo è l'avvocato Lorenzo Contucci, che si occupa di reati da stadio e in particolare difende gli ultras. Altro dubbio: cosa succederà alle migliaia di tifosi del Taranto intenzionati a seguire la loro squadra, sabato, al Flaminio contro l'Atletico Roma? Il problema non è da sottovalutare visto che lo stadio romano, in ristrutturazione, è tuttora privo di tornelli. La risposta, lapidaria, arriva dal questore Tagliente. Per il campionato Lega Pro, non essendoci ancora direttive del ministero dell'Interno, verrà consentito l'accesso ai soli possessori della tessera del tifoso. - FEDERICA ANGELI

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/08/26/olimpico-per-la-tessera-del-tifoso-varchi.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page

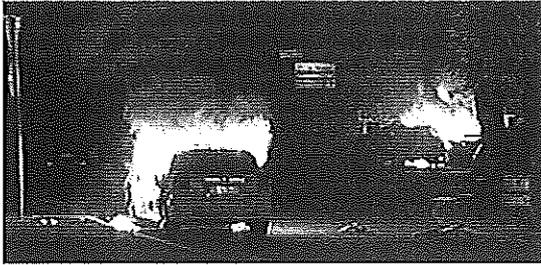
26-08-2010

La Gazzetta dello Sport *it*

Tutto il rosa della vita

Ultrascatenati a Bergamo Maroni: "Li colpiremo duro"

Durante un comizio del ministro dell'Interno alla festa della Lega ad Alzano Lombardo, un gruppo di ultras dell'Atalanta ha protestato contro la tessera del tifoso lanciando petardi e fumogeni: auto in fiamme e agenti feriti. Il ministro: "Inaccettabile, si scordino lo stadio a lungo". Calderoli: "Terroristi"



Una delle auto incendiate dagli ultras. Ansa

MILANO, 26 agosto 2010 - Erano circa 500, nei dintorni della "Berghem fest" di Alzano Lombardo, nel bergamasco, per dire no alla tessera del tifoso, voluta dal ministro dell'Interno Roberto Maroni che alla kermesse leghista parlava con i colleghi Roberto Calderoli e Giulio Tremonti.

SONO TERRORISTI — E gli ultras dell'Atalanta, che ha una tifoseria notoriamente calda, questo no l'hanno detto nel peggiore dei modi: tafferugli, agenti feriti da lancio di oggetti, auto date alle fiamme. Dal palco su cui stava parlando il ministro si è avuta la

percezione di quanto stava succedendo, quando si sono sentiti gli slogan e lo scoppio dei petardi: "Questi non sono i tifosi, io con i violenti non parlo - ha detto il titolare del Viminale -. Parlo con i tifosi veri". Ha rincarato la dose il ministro della Semplificazione Calderoli, che pure è bergamasco e atalantino: "Quando sento fuochi d'artificio o peti dietro provo fastidio. Sono atalantino e ho passione per gli ultras, per il loro entusiasmo, ma non posso accettare che l'immagine di Bergamo sia svenduta da 200 imbecilli che prima dell'inizio della partita vanno ad attaccare la polizia e i tifosi esterni. È ora di finirla che dietro agli ultras si nascondano delinquenti. Chi tira molotov è un terrorista".

TAFFERUGLI — E la Polizia proprio in quegli istanti era attaccata, nelle strade vicine all'area della festa, solo che gli "imbecilli" erano più del doppio e si erano dati appuntamento in paese. È successo che verso le 22, infatti, circa 500 tifosi si sono presentati nei pressi dei cancelli per manifestare contro la tessera del tifoso. Una mezz'ora più tardi, una settantina di ultras sono riusciti ad aggirare il servizio d'ordine e sono arrivati fino al retro del palco, da dove hanno lanciato i petardi e i fumogeni. Nel frattempo, gli agenti sono riusciti a tenere il grosso del gruppo lontano dalla festa. A prezzo, però, di tafferugli, in cui un paio di agenti sono rimasti feriti dal lancio di oggetti, fortunatamente in modo non grave, mentre gli ultras hanno dato alle fiamme un'auto dei carabinieri, una della polizia locale e altre tre automobili. Alcuni dei responsabili dei tafferugli, almeno cinque, sono stati subito identificati dalle forze dell'ordine, fermati e portati in questura.

PARLA MARONI — "Chi ha determinato quanto accaduto può scordarsi di entrare negli stadi per molto tempo. Saranno colpiti duramente": così ha detto il ministro dell'Interno Maroni commentando poi l'accaduto. L'atto degli ultras atalantini è stata "una sorpresa negativa - ha sottolineato Maroni - perché avevo dato la disponibilità a incontrarli per capire quali fossero le questioni che volevano porre. Evidentemente non c'era la volontà di discutere ma solo di dare un po' di casino. Prendo atto che è avvenuto ciò che conferma la mia convinzione che ci sono i tifosi e ci sono i violenti. Nei confronti dei violenti - secondo Maroni - non c'è possibilità di mediazione: devono essere fermati ed è ciò che continueremo a fare". Il ministro ha rilevato che "la tessera del tifoso è uno strumento utile". E per quanto riguarda gli incidenti "è stato molto grave. Non è mai giustificabile - ha detto - saranno presi dei provvedimenti severi nei confronti di chi ha fatto questi atti di violenza salvaguardando i tifosi veri che domenica potranno seguire l'Atalanta e colpendo duramente chi non è un tifoso ma violento. È chiaro - ha concluso - che chi ha determinato questi gravi episodi di violenza si può scordare di entrare negli stadi per molto tempo: saranno identificati e saranno colpiti e puniti duramente come merita chi commette atti di violenza come quelli di stasera che non sono accettabili".

NIENTE VARESE — Da registrare che il questore di Varese Marcello Cardona sta per porre il divieto alla trasferta dei sostenitori dell'Atalanta non in possesso della tessera del tifoso, per la partita di serie B in programma sabato a Varese.

Gasport

26/08

CALCIO

Controlli dopo la notte degli ultras Abete: "Solidarietà massima a Maroni"

Il presidente della Figg esprime pieno appoggio al Viminale dopo gli incidenti di ieri sera, causati da un gruppo di ultras atalantini che protestava contro la tessera del tifoso



Il presidente della Figg, Giancarlo Abete

ROMA - "Solidarietà massima della Federazione al ministro Maroni, siamo al fianco delle istituzioni". Il presidente della Figg, Giancarlo Abete, il capo del calcio italiano, esprime pieno appoggio al Viminale dopo gli scontri di ieri sera causati da un gruppo di ultras atalantini che protestavano contro la tessera del tifoso. Uno strumento sul quale "ci possono essere anche opinioni differenziate, è naturale, ma il fatto di utilizzare la violenza fa capire di fronte a chi siamo costretti a operare. Chi attiva meccanismi di violenza si identifica come un soggetto che va allontanato dallo stadio".

La tessera del tifoso continua a far discutere e a fomentare lo scontro tra i tifosi e le istituzioni. "Sono preoccupato - ha aggiunto Abete a proposito del calo degli abbonamenti, che si attesta attorno al 20% - perché avevamo un trend che negli ultimi 3-4 anni, dopo calciopoli, aveva fatto registrare un recupero crescente della presenza negli stadi. Il segnale non è positivo ma il problema del calcio non è la partecipazione di un maggiore o minore numero di spettatori ma debellare la violenza. E se bisogna pagare dei prezzi, ben venga, purtroppo, anche una situazione negativa come il calo delle presenze agli stadi". Secondo il presidente della Figg, comunque, la diminuzione degli abbonamenti non è strettamente legata alla tessera del tifoso. "Ci sono società in cui il rapporto con i tifosi non è positivo e i tifosi, anche forzando la questione della tessera, colgono questa opportunità per manifestare il proprio dissenso contro le società", aggiunge il presidente della Federcalcio.

Intanto, le forze dell'ordine hanno passato la notte ad affettuare controlli per scovare i responsabili della guerriglia ultras di ieri alla Berghem Fest ¹ leghista di Alzano Lombardo. Finora non si registra alcun fermo ma gli accertamenti continueranno finché i responsabili non verranno presi.

Per loro la punizione sarà la rinuncia alla loro più grande passione. Gli ultras atalantini che, durante la festa della Lega, hanno accolto con bombe carta, sassi e bottiglie il ministro dell'Interno Roberto Maroni, possono "scordarsi di entrare negli stadi per molto tempo". La punizione è stata annunciata in modo perentorio dal ministro all'uscita dalla Berghem Fest: "Saranno presi provvedimenti severi nei confronti di chi ha commesso atti di violenza. Su questo non c'è dubbio. Salvaguardando allo stesso tempo i tifosi veri, che domenica potranno seguire l'Atalanta".

I tifosi bergamaschi hanno dichiarato che la loro è stata una manifestazione di protesta contro la tessera del tifoso. Un comportamento che ha provocato quattro auto bruciate e un agente della Digos ferito e che ha profondamente offeso, oltre allo stesso Maroni, i ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, anche loro presenti alla festa leghista. "Quello che è avvenuto è molto grave - ha aggiunto Maroni - I responsabili del blitz saranno identificati, colpiti e puniti duramente, come merita chi commette atti di violenza come questi".

La protesta non ha minimamente intaccato la fiducia del ministro degli Interni nella tessera del tifoso: "Quello che è avvenuto conferma la mia convinzione che ci sono i tifosi e ci sono i violenti. E nei confronti dei violenti non c'è possibilità di mediazione. I violenti devono essere fermati, lo facciamo e continueremo a farlo. La tessera del tifoso è uno strumento utile proprio in questa direzione".

Qualcuno ha accusato l'organizzazione di essere stata carente dal punto di vista della sicurezza, dato che circa una settantina di ultras sono riusciti ad arrivare vicino al retro del palco e a lanciare petardi e fumogeni. Il ministro però non condivide affatto questa lettura: "Abbiamo fatto tutto quello che dovevamo", ha replicato seccamente Maroni.

(26 agosto 2010)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOCUMENTO

Tessera del tifoso al rallentatore

MILANO

☞ Che sarebbe stata una stagione "calda" sul fronte ultras lo avevano paventato in molti. Ma l'agguato al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, da parte di circa 500 teppisti, la maggior parte bardati con sciarpe dell'Atalanta, mercoledì sera ad Alzano Lombardo, in pochi potevano preventivarlo.

La protesta delle curve contro la tessera del tifoso ha unito le tifoserie di tutta Italia, anche quelle storicamente avverse, con tanto di vertici organizzati nei mesi scorsi in varie città, che hanno costretto il Viminale a rafforzare le misure di sicurezza. L'allarme per le manifestazioni di dissenso annunciate per il week end calcistico è scattato in tutte le questure. E sempre ieri il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ha annunciato un ulteriore giro di vite. A settembre per invertire il trend di crescita degli incidenti (+18% lo scorso anno) sarà varato un decreto legge per ripristinare la norma che prevede l'arresto differito in flagranza allungato a 48 ore (scaduta il 30 giugno) e per introdurre altre restrizioni (tra cui la trasformazione degli steward in pubblici ufficiali).

Con l'avvio della serie A, si assisterà a un debutto "parziale" del sistema. Non è bastato, evidentemente, il rinvio di un anno per prepararsi. Il software per tenere in costante contatto club e questure al fine di verificare in tempo reale i requisiti dei tifosi, per esempio, sarà a regime solo fra qualche settimana. L'iter per il rilascio della tessera inoltre si è rivelato tutt'altro che rapido. I ritardi nella consegna dei documenti rischiano di bloccare migliaia di tifosi impossibilitati ad assistere ai match in trasferta della propria squadra nonostante abbiano acquistato il biglietto. Per accedere al settore ospiti occorre infatti possedere materialmente la tessera. Ma in moltissimi casi la procedura di riconoscimento non è stata ultimata, per cui i tifosi hanno solo una ricevuta di adesione al programma di fidelizzazione del proprio club.

Potrebbero così restare fuori dallo stadio i supporter del Napoli a Firenze, quelli della Lazio a Genova e molti juventini a Bari.

Anche a Milano dove si registra il record di tessere del tifoso distribuite sulle 52 mila complessivamente sottoscritte finora (dalle 22 mila del Milan che però ha avviato la distribuzione di "Cuore rossonero" due anni fa alle 50 mila dell'Inter) banche, società e uffici di polizia sono impegnati in una corsa contro il tempo per esaudire tutte le istanze entro domenica. Sono quasi 18 mila invece le card chieste dai tifosi del Genoa, 15 mila a Firenze, 13 mila a Cesena e 11 mila a Napoli.

Le questure devono verificare, nello specifico, se il richiedente è tra i 4 mila soggetti sottoposti a Daspo, se è destinatario di una

GIRO DI VITE

A settembre atteso nuovo dl per reintrodurre la norma che prevede l'arresto differito e trasformare gli steward in pubblici ufficiali

misura di restrizione o di una condanna, anche in primo grado, subita negli ultimi 5 anni per "reati da stadio". Quest'ultimo controllo comporta un'accurata analisi del casellario giudiziale per appurare la tipologia dei reati commessi e il loro legame con manifestazioni sportive. Sempre che la banca dati sia aggiornata tempestivamente dalle cancellerie dei tribunali, dato che la tessera deve essere ritirata se sopraggiungono condanne per fatti di violenza.

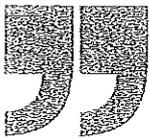
Ieri è intervenuto il capo della Polizia Antonio Manganelli per «tranquillizzare i tifosi». Per le prime giornate di campionato sarà predisposto un piano d'emergenza per consentire di entrare allo stadio esibendo solo il biglietto e il certificato provvisorio di adesione al programma tessera del tifoso.

M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore

27/08/10



MILANO

Calderoli "Ma quali tifosi Chi tira le bombe carta va trattato da terrorista"

"Se rifiutano il dialogo ne pagano le conseguenze"

Ministro Roberto Calderoli, che effetto le fa quello che è successo l'altra sera? Da bergamasco, da tifoso dell'Atalanta...

«Dire che sono arrabbiato è poco. Io non sono appassionato di calcio, sono tifoso dell'Atalanta. E i tifosi li ho sempre guardati con simpatia. Ma qui il calcio e lo sport, non c'entrano niente».

Gli ultras dell'Atalanta volevano protestare contro la tessera del tifoso voluta dal ministro dell'Interno Maroni...

«Chi tira una bomba carta o una molotov è un terrorista. E come tale va trattato. Smettiamola di fare i distinguo sulle ragioni dei tifosi o sui provvedimenti di Maroni. Chi decide a freddo di attaccare la polizia prima di una partita, i tifosi della squadra avversaria quando ancora si è lontani dallo stadio, non ha a che fare con il calcio. Non sono tifosi. Lo sport non c'entra. Sono so-

**Leghista
nerazzurro**

**Roberto
Calderoli**
ministro della
Semplificazione
normativa
e dirigente
della Lega
Nord è nato
a Bergamo
e tifa per
l'Atalanta



lo delinquenti che si nascondono dietro ai tifosi. Terroristi e come tale vanno trattati».

Stamo alla tolleranza zero?
«Di più. La tessera dei tifosi per entrare negli stadi è stato un passo molto importante. Quei trecento ultras di cui stiamo parlando - perché non sono molti di più - vogliono solo fare casino. Cercano di tirare dalla loro parte anche gli altri tifosi

con argomenti pretestuosi sulla tessera».

Se la mette così sarà sempre peggio, però. Non c'è il rischio del muro contro muro continuo...

«Non c'è mai stato muro contro muro. Il nostro consigliere regionale Daniele Belotti che va allo stadio in curva con gli ultras, aveva lavorato settimane perché una delegazione della ti-

foseria dell'Atalanta potesse incontrare il ministro Maroni. Hanno rifiutato qualsiasi forma di dialogo, adesso se ne prenderanno tutte le conseguenze. Il dialogo sarebbe stato sempre possibile. Il rispetto delle regole era la condizione necessaria. Non le hanno rispettate, si sono comportati da terroristi, adesso sono solo fatti loro».

Non crede che ci sia il rischio che vada sempre peggio, dentro e fuori dagli stadi?

«In Gran Bretagna erano mesi peggio di noi. Con la tolleranza zero sono riusciti ad avere stadi tranquilli, frequentati da tifosi civili. Sono ottimista che con la tessera del tifoso e con la tolleranza zero, riusciremo anche da noi a ottenere lo stesso risultato. Sono decisamente ot-

timista ma sono anche molto, molto arrabbiato».

Ce l'ha in modo particolare come bergamasco e tifoso atalantino?

«Io vorrei che si finisse di considerare gli ultras dell'Atalanta come quei duecento dell'altra sera. La tifoseria atalantina è un'altra cosa. Però non ne posso più di certi comportamenti. Quando Atalanta e Brescia stavano nella stessa divisione, succedeva sempre di tutto: auto bruciate, scontri con la polizia, scontri tra di loro, parti della città invivibili. Mi verrebbe da dire: meno male che quest'anno l'Atalanta è in B e il Brescia in A. Ma non è giusto arrivare a pensare questo. Non è giusto che il calcio sia ostaggio di duecento, massimo trecento persone, che di quello che succede in campo non gliene frega niente. Sono solo persone disturbate,

MINISTRO BERGAMASCO
«Sono ottimista
riusciremo a copiare
il modello inglese»

magari hanno preso troppe botte in testa dalla loro mamma, quando erano piccoli».

A proposito, l'Associazione-Donne Europee FedercaSaltinghe, chiede le sue scuse per avere tirato in ballo le mamme.

«Siamo al ridicolo. Non sapevo nemmeno che esistesse un'associazione così. Si preoccupino di più delle mamme che i figli li prendono a colpi di piccozza in testa come è già successo».

[F.FOL]

LA STACCA

27/08/10

“Onore ai Bergthem”

Il nuovo fronte delle curve

La strategia “contro lo Stato” decisa in un summit a Catania

Retrosceca

G. BUCCHERI-F. GIUBILEI
ROMA

Onore ai Bergthem, no alla tessera del tifoso», firmato Brescia 1911. Bergthem sta per bergamaschi, gli onori sono quelli di un gruppo ultrà storicamente nemico dei vicini di casa. La tessera del tifoso è anche questo, anzi, soprattutto questo. Ovvero: tifoserie da sempre in guerra sul campo (vedi livornesi e pisani), oggi unite per combattere quello che nelle curve viene vissuta come una schedatura. Gli ultrà invocano la privacy (non fanno lo stesso per telepass o carte di credito...) e, compatti, si ribellano compiendo un salto di qualità alla loro storia.

Indietro non si torna, è il messaggio che arriva dal Viminale. Colpi di coda o meno dei tifosi-violenti, la strada indicata dal ministro degli Interni, Roberto Maroni verrà seguita fino in fondo, con ulteriori arricchimenti in corso

I «TRADITORI»

Milanisti e interisti nel mirino per le 270 mila card sottoscritte
«Si sono allineati»

d'opera. Ribellioni, tumulti, follia: la mappatura delle curve italiane non è più quella di un tempo, o, almeno, adesso non lo è in attesa che vecchie divisioni tornino d'attualità. Destra contro sinistra, così si fronteggiavano gli schieramenti. Poi, destra-sinistra contro le forze dell'ordine e ora, al posto delle ideologie politiche (o presunte tali), c'è l'avversione alla tessera del tifoso come comune denominatore nella guerriglia urbana.

Da Bergamo a Catania, l'Italia degli ultras cammina unita, con piccole eccezioni. L'assalto di un gruppo di violenti alla festa della Lega Nord di Alzano Lombardo è lo sviluppo, duro e illogico, al summit di metà luglio sotto l'Etna. A Catania c'erano più di sessanta tifoserie, fra cui quelle di Roma, Lazio, Juventus, Napoli, Milan, Brescia, Bari, Lecce, Cesena ed Atalanta, oltre, naturalmente i padroni di casa. La vo-

ce una sola: no alla rivoluzione voluta da Maroni. Il Viminale vigila e monitorizza ogni singolo movimento. I dati del Centro studi sulla sicurezza pubblica hanno fatto registrare un'inversione di tendenza: nell'ultima stagione sono aumentati del venti per cento gli episodi di violenza negli stadi italiani. La lotta alla tessera del tifoso è una delle spiegazioni, ma non l'unica. «...è in atto un ricambio generazionale nella curve...», si legge nel documento. Ricambio generazionale che significa via libera ai cosiddetti «cani sciolti», in azione per conquistarsi il territorio non più in mano a sigle radicate nel tempo.

Mappatura che cambia, dunque. Sot-

to osservazione ci sono soprattutto le curve dell'Atalanta (non da ieri), della Lazio (si è appena sciolta), della Roma, del Napoli e del Catania. Diverse sono le logiche della massa che frequenta il cuore dello stadio, diverse le posizioni tanto che le due tifoserie di Milano (nerazzurri e rossoneri) sono, oggi, viste dagli ultrà come le due grandi piazze allineate con quello che chiamano «lo stato» (la colpa è di aver sottoscritto complessivamente circa 270 mila tessere del tifoso). Destra e sinistra hanno lasciato spazio a una battaglia trasversale e forte è il timore che sullo sfondo si possano muovere interessi criminali che vanno ben al di là: da qui la nascita a breve di una tavolo

interforze al Viminale per analizzare i possibili legami fra ultras e criminalità organizzata.

Molotov, petardi, feriti. A Bergamo non parla nessuno di chi frequenta la curva. Il pensiero di chi si vive la tessera come una schedatura è affidato all'avvocato Lorenzo Contucci, conosciuto come il legale degli ultrà. «Questo è uno strumento inutile oltre che costituire un unicum al mondo: per Nocerina-Cavese, il prefetto di Nocera ha stabilito che l'incontro si giocasse a porte chiuse e questo nonostante gli 800 tifosi della Cavese avessero la tessera del tifoso...». Per Contucci se «si è registrato un calo degli abbonamenti del venti per cento signifi-

CANI SCIOLTI

Il dossier del Centro sicurezza
«È in corso un ricambio generazionale tra i capi»

ca che gli ultrà non sono stati sostituiti dalle famiglie, come si dice. Gli stadi - prosegue l'avvocato romano - sono sempre più vuoti. E, poi la tessera può anche essere controproducente. Perché? Poniamo che i diecimila della curva della Roma decidano di sottoscrivere, questo fa di Roma-Napoli una partita non più a rischio? E, poi, chi vuole andare in trasferta potrà sempre farlo anche senza tessera, purché acquisti un biglietto che non sia nel settore ospiti, il che lo renderà ancor meno controllabile...».

Gli ultrà si muovono, il Viminale va avanti con la linea dura. A settembre il nuovo decreto, poi i primi bilanci. Il mondo del calcio esprime solidarietà a Maroni. Da domani sarà tessera del tifoso per tutti, ma non tutti quelli che l'hanno richiesta l'avranno in mano per colpa dei soliti ritardi dei club: per andare in trasferta bisognerà esibire il modulo di richiesta.

LA STAMPA

27/08/10

CALCIO • Pugno di ferro di Maroni e del Viminale dopo gli scontri

La notte degli ultras

Ma i gruppi ribadiscono: «No alla schedatura»

Stefano Crippa

All'indomani dell'assalto dei 550 ultrà perlopiù di sponda atalantina che hanno contestato contro il ministro Maroni che stava intervenendo alla Berghem Fest di Alzano Lombardo per aver istituito la tessera del tifoso, si stima un primo bilancio.

Due poliziotti feriti, cinque tifosi fermati, due a piede libero ma individuati tanto che dalla Questura potrebbero arrivare nelle prossime ore i primi fermi. Un assalto-blitz, durato venti minuti con bombe carta, auto date alle fiamme e oggetti contro le forze dell'ordine. «Massima solidarietà della Federcalcio al Ministro dell'Interno Roberto Maroni, siamo con le istituzioni», al fianco del ministro dell'interno - che intanto tira dritto e ribadisce: «Con gli ultras io non parlo, si scordino lo stadio», si schiera il presidente della Figc, Giancarlo Abete. Così come Maurizio, Beretta, il presidente della Lega A, mentre l'associazione nazionale

funzionari di polizia apprezza e sostiene l'azione del ministro Maroni, «che vuole rendere operativa la tessera del tifoso, strumento indispensabile per allontanare i violenti di professione dagli stadi». L'Atalanta mette sul sito un comunicato, dove: «Prende le distanze da quanto accaduto ad Alzano, condanna con decisione ogni episodio e forma di violenza ed auspica che situazioni di questo genere, non si debbano mai più ripetere».

E intanto il questore di Varese, Marcello Cardona, a seguito degli incidenti ha già dato lo stop ai supporter orobici per la trasferta di domani a Varese, con l'esclusione dei possessori della tessera del tifoso. Ma sull'efficienza del servizio d'ordine qualcuno ha qualche dubbio, come il deputato del Carroccio Giacomo Stucchi, perché il blitz, in realtà, era in qualche modo nell'aria: «Le informazioni sulla manifestazione dei tifosi erano disponibili, l'efficienza del servizio d'ordine è stata carente». «Queste cose - conclu-

de - non possono succedere». L'assalto a Maroni è solo l'ultimo atto di una serie di proteste contro l'istituzione della tessera, iniziata attraverso una serie di pareri dubbiosi iniziali da parte di alcuni presidenti di club come Zamparini, giocatori De Rossi e anche Lippi fu abbastanza scettico al riguardo. Gli ultrà si sono scatenati subito; dallo «sciopero del tifo» in occasione di Roma Fiorentina nel settembre 2009 (curva deserta) alla strana coalizione fra ultras di Juventus e Toro per manifestare davanti al Palazzo del Comune.

E poi lettere ai giornali, i gruppi su Facebook e i petardi e fumogeni a San Siro per la supercoppa. E contro la decisione del Viminale, giovedì a Montecarlo gli ultras della Sampdoria hanno distribuito volantini: «La tessera - scrivono i doria - è uno strumento di polizia». Inoltre ci sono: «impianti inadeguati con prezzi improponibili». Chiedendo infine ai dirigenti Uefa di «sanzionare la Figc, che è complice di questo scempio».

IL MANIFESTO

27/08/10

L'INCHIESTA

Dai gruppi su Facebook alla strada le curve dichiarano guerra allo Stato

"Schedati come gli zingari e noi facciamo casino"

dal nostro inviato PAOLO BERIZZI

27/08



BERGAMO - Nel giorno della festa di Sant'Alessandro, patrono della cattoleghista Bergamo, la cartolina del folle paganesimo ultrà sono le carcasse delle auto bruciate, i cocci di bottiglia, le pietre, le chiazze scure disegnate sulla spianata della Bèrghem Fest dalle fiamme e dalla schiuma degli estintori. E i titoli dei giornali: "Guerriglia e feriti", "notte di violenza". Inquietante anche la relazione dei vigili del fuoco che parla di "strage sfiorata". Le fiamme delle auto bruciate hanno sfiorato i contatori del gas di un palazzo abitato.

Altri particolari s'aggiungono alle cronache: come il piccolo giallo dell'infornuto alla gamba del ministro Calderoli, bergamasco, atalantino, ex sostenitore, ora pentitissimo, degli ultrà: "In un momento di rabbia ho tirato un calcio a un estintore". Per dire il clima, a questo siamo. Il giorno dopo le bombe carta e le macchine assaltate, Bergamo si è risvegliata dentro un passato che sembrava volato via, dissolto assieme agli anni bui della "curva più pericolosa d'Italia", quando ancora non c'era l'odiata tessera del tifoso e gli ultrà dell'Atalanta incarnavano l'equazione "bergamaschi uguale incidenti". Contro le altre tifoserie, contro la polizia.

Poi negli ultimi anni c'era stato un tentativo, in parte riuscito, di riabilitazione. Fino al miracolo di quest'anno: una squadra mestamente retrocessa in serie B che riparte tirando su oltre 15mila abbonamenti. Un entusiasmo contagioso, quasi surreale. Ma in agguato c'era la miccia accesa della tessera del tifoso. La card - per gli ultrà è una "schedatura da schiavi" - che ha spaccato il mondo delle curve distinguendo tra buoni e cattivi, stressando l'odio ormai "strutturale" dei tifosi contro le forze dell'ordine. Un fronte dove poteva e può ancora succedere di tutto. "Ci vogliono schedare come gli zingari? E noi facciamo casino", è la voce rimbalzata nelle ultime settimane al Covo, la sede degli ultrà della curva Nord. Ci si preparava a un'azione forte.

La stessa strategia che accomuna le tifoserie. Tutte unite contro la tessera "ad personam" introdotta dal Viminale. I napoletani e i laziali non ne hanno sottoscritta una e son pronti a partire ugualmente per le trasferte. I romanisti domenica resteranno fuori dai cancelli. E poi Juve, Fiorentina, Genoa, Bologna. E migliaia di supporter di squadre di B e C. I primi incidenti li avevano scatenati, all'ultimo derby col Genoa, i tifosi della Sampdoria. Poi proteste qua e là. In attesa di far deflagrare la "battaglia" con l'avvio delle partite ufficiali. Il rischio è l'innesco di un effetto a catena, azioni da inscenare domenica dopo domenica. Per creare disordine. Il raid di Bergamo sulla pagina facebook "No alla tessera del tifoso" è stato accolto con entusiasmo ("onore ai berghem!"). E non sono così isolate le posizioni di chi minaccia "questo è solo l'inizio".

Maroni a Bergamo lo aspettavano da una settimana. Avevano già deciso che non sarebbe stata una protesta da loggionisti della Scala. "Il mio tentativo di mediazione era già saltato mercoledì, l'avevo comunicato in questura", dice contrito Daniele Belotti, assessore regionale leghista al territorio, da sempre vicinissimo alla curva che ora abbandonerà dopo 35 anni "perché mi hanno tradito, non si possono tirare bombe carta ad una festa dove ci sono famiglie e bambini". Il bello, si fa per dire, è che gli ultrà atalantini sono sempre stati considerati fileleghisti. Potere della tessera del tifoso. Sabato l'Atalanta gioca a Varese, la città di Maroni. Ma per gli ultrà è scattato lo stop.

(27 agosto 2010)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALCIO E VIOLENZA

E' allarme rosso: "Leggi più dure contro gli ultrà violenti"

Mantovano annuncia un decreto a settembre. Dopo l'assalto a Maroni, la serie A ai via tra le minacce. E la polizia accusa anche i club

di FULVIO BIANCHI

27/08



Il ministro dell'Interno Maroni

ROMA - Non saranno duecento violenti, garantiscono i vertici della polizia, a fermarci. Ma è allarme rosso: domani inizia il campionato, con gli anticipi di serie A (Udinese-Genoa e Roma-Cesena), e l'assalto ultrà dell'altra sera a Bergamo, patria della Lega Nord, al ministro Roberto Maroni ha fatto salire la tensione alle stelle. Troppi i tifosi che, uniti nel rifiuto della "tesserata", hanno individuato più che mai il nemico comune: la polizia. Inoltre, c'è spaccatura nelle stesse curve fra chi definisce un "servo dello Stato" il tifoso "tesserato".

Si temono proteste, tensioni, incidenti. Mobilitate tutte le strutture del Ministero degli Interni, con particolare lavoro di "intelligence" fra polizia di prevenzione e servizi segreti, che hanno un'apposita struttura che studia il movimento-ultrà.

"Non saranno duecento facinorosi che alimentano azioni violente a limitare il diritto ad andare allo stadio di migliaia di persone che hanno aderito alla tessera del tifoso" garantiscono, in una nota, i vertici della polizia.

Con una stoccata pesante nei confronti dei club di calcio, ricordando l'esistenza del "piano di emergenza elaborato dal Dipartimento di Ps per supplire alle carenze delle società sportive e di quanti da loro delegati per il rilascio della tessera del tifoso". Sì, perché in alcune città (vedi Napoli e Udine) si è in netto ritardo con la consegna delle card prenotate e si prevede quindi grande caos in questo week-end agli ingressi, soprattutto per i tifosi in trasferta. Nel settore ospiti, infatti, è confermato che potranno entrare solo quelli con la tessera.

Pronte anche le iniziative delle Ferrovie dello Stato e degli Autogrill, con sconti ai tifosi "tesserati": ma in questo clima rovente tutto sarà più complicato.

Solidarietà "senza riserve" a Maroni da parte di Maurizio Beretta, presidente della Lega di serie A, e conferma "dell'impegno deciso" dei club. In realtà, le società, salvo eccezioni, la tessera l'hanno sempre osteggiata e la subiscono come un'imposizione del Viminale.

I risultati si vedono: l'ottimismo di Maroni ("oltre 500.000 tessere" annunciava trionfante nei giorni scorsi prima dell'agguato), si scontra però coi fatti: oltre 270.000 card già esistevano (Inter e Milan, che ne ha spedite 220 mila ai fans rossoneri di propria iniziativa), gli abbonamenti in serie A sono in calo del 18-20% e si stima di perdere 65-70.000 tifosi rispetto ai 339.563 dello scorso anno.

"Sono preoccupato da questo calo" ha detto Giancarlo Abete, presidente Figc: anche da lui "massima solidarietà" al ministro e la conferma che in alcune società (di calcio) il "rapporto coi tifosi non è positivo". "Ma i violenti non devono mettere piedi negli stadi", asserisce Abete. Già, ma come? Il Daspo (cioè i divieti di ingresso alle manifestazioni sportive) sinora quasi 5000, e oggi la questura di Roma ne affibberà qualche altra decina per cinque anni ai responsabili degli incidenti in Supercoppa italiana Inter-Roma (fumogeni in campo, partita sospesa), mentre il sottosegretario Alfredo Mantovano annuncia per settembre un altro giro di vite: tutela giuridica degli steward, ampliamento dei reati da stadio a chi è già stato condannato per rapina, traffico di droga, eccetera, e conferma dell'arresto in flagranza differita. Le leggi ora ci sono: ma vengono applicate?

Agguato a Maroni Tutto premeditato

Le violenze alla festa cui partecipava il ministro dell'Interno, oltre a numerose famiglie con bambini, erano state preparate da giorni. Gli ultrà erano atalantini ma forse in parte anche di altre squadre. Percassi: "Indegni a considerarsi tifosi dell'Atalanta"

BERGAMO, 27 agosto 2010 - I due abeti con le fronde bruciacchiate sono quel che resta visivamente della notte di follia, l'ultima bravata degli ultrà. Atalantini, sicuramente. Ma forse, in una minima parte, anche di altri club. La Questura indaga e non conferma. Chi passeggia tra i tendoni della Berghem Fest, però, non ha dubbi: mercoledì si è sfiorata la tragedia, e non è la solita frase fatta. Basti pensare a che cosa sarebbe successo se le bombe carta lanciate dagli ultrà invece di bruciare cinque auto e qualche motocicletta avessero incendiato il tendone che ospitava il dibattito con il ministro dell'Interno Roberto Maroni, presente alla festa della Lega Nord con i colleghi Tremonti e Calderoli, e davanti a 2-3 mila persone, molti bambini.

AGGUATO — Ancora una volta è andata bene: un poliziotto ferito (15 giorni di prognosi) e due vigili urbani leggermente intossicati dal fumo. Per gli spettatori tanto spavento e l'indignazione per un atto teppistico prevedibile. Da giorni, infatti, si stava organizzando la contestazione a Maroni, anche se forse non nelle modalità estreme a cui si è arrivati. "Vi erano state alcune avvisaglie, telefonate che preannunciavano l'arrivo di qualche ultrà - ha rivelato il presidente della Provincia, Ettore Pirovano -. Ma c'eravamo tutti illusi che si trattasse di un normale scambio di pareri". Sapevano anche le forze dell'ordine. Il problema è che i teppisti sono stati più furbi. In una settantina, su 500 presenti, hanno aggirato il tendone e si sono portati a tiro di palco.



Le auto in fiamme dopo i disordini di Bergamo. Ansa

MAI PIÙ — Una bottiglia ha sfiorato Daniele Belotti, assessore regionale al Territorio, curvaiole dall'età di 7 anni (ne ha 42) e "mediatore" storico tra ultrà, istituzioni e forze dell'ordine. "Maroni, che elogio, aveva dato la disponibilità a incontrare una delegazione di tifosi - spiega -. L'ho comunicato per telefono ai capi. La prima volta mi hanno risposto: ne parliamo tra noi. La seconda: deve venire qui lui, pensa te. Poi è successa quella cosa mai vista in 35 anni di curva. E io ne ho viste di tutti i colori. È stato inqualificabile lanciare bombe carta in un posto dove c'erano famiglie e bambini. Questa è gente con cui non voglio avere più niente a che fare". La Digos sta cercando di identificare i responsabili, alcuni già conosciuti e diventati quasi degli eroi in un gruppo su Facebook, ma ieri a tarda sera non erano ancora stati presi provvedimenti. Non confermati neppure i 5 fermi. Intanto, per Varese-Atalanta di domani la trasferta è autorizzata soltanto per chi ha la tessera del tifoso.

LINEA DURA — L'imbarazzo del presidente Antonio Percassi è evidente. Ha fatto di tutto per riempire lo stadio, riuscendoci, e un mese fa era addirittura salito sul palco della Festa della Dea duettando con Claudio "Bocia" Galimberti, pluridaspato leader della curva, perché convinto che il dialogo anche con i tifosi più pericolosi possa contribuire a sconfiggere la violenza. Dopo un primo comunicato soft, la posizione dura di Percassi: "Il gesto inqualificabile di un gruppo di persone indegne a considerarsi tifosi dell'Atalanta non rappresenta l'amore dei bergamaschi per la città, per i colori nerazzurri e per il calcio: sono le 16.000 tessere del tifoso sottoscritte a dimostrarlo. Bergamo è stata una delle poche città in Italia a rispondere in modo così forte, deciso e serio al programma voluto dal Ministero dell'Interno, in particolare dal ministro Maroni, al quale va la nostra solidarietà". Percassi parla di "episodi deprecabili che non hanno giustificazione. La società ribadisce la volontà di favorire un radicale cambio di mentalità nel suo stadio affinché sia d'esempio. Chi persegue la violenza va contro gli obiettivi della nostra società e fa il male dell'Atalanta e di Bergamo".

dal nostro inviato
Roberto Pelucchi

27/08/2010

CORRIERE DELLA SERA *it*

stampa | chiudi

27/08

LE MISURE

Tessera del tifoso, il governo va avanti Nuovo decreto per l'arresto da prova tv

Torna il campionato, dopo gli incidenti di Bergamo anche il Pd difende la linea del Viminale

ROMA - Dopo l'aggressione di mercoledì sera ai danni del ministro Roberto Maroni, è allerta massima sull'esordio della tessera del tifoso, già oggetto di polemiche e veleni nelle ultime settimane. Da domani a lunedì parte la Serie A e inizia l'era delle nuove card per assistere alle partite, contestate duramente da molte delle tifoserie organizzate.

Ora c'è il timore di altre proteste non pacifiche, di scontri sugli spalti o davanti ai cancelli degli stadi. E - ad alimentare la tensione - molte tifoserie organizzate, dalla Sicilia al Nordest, da Roma alla Toscana, dalla Puglia alla Lombardia, continuano a lanciare proclami battaglieri, dicendo no «alla schedatura», mentre i club, a cominciare dall'Atalanta, hanno condannato la violenza. Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ha annunciato l'ennesimo giro di vite contro i teppisti da stadio: «Riproporremo la flagranza differita per permettere l'arresto dei violenti visionando i filmati». L'uso della «prova tv» era stato introdotto a tempo dal precedente governo con un decreto scaduto. Ora sarà riproposto. Ma non solo. Aumenteranno anche i poteri per gli addetti privati alla sicurezza nelle curve: «Gli steward delle società, quando saranno in servizio, saranno equiparati a pubblici ufficiali».

Il fronte politico per una volta è abbastanza compatto. Se dalla sinistra radicale è arrivato l'ennesimo «no» alla tessera del tifoso, dal Pd sono arrivati messaggi di solidarietà al ministro leghista e il sostegno alla linea dura contro gli ultrà. «La tessera del tifoso, così come ogni altro strumento democratico per allontanare la violenza dagli stadi, è un'idea che va nella giusta dimensione, anche se sono molti i punti migliorabili, in particolare legati agli aspetti della privacy», ha dichiarato Emanuele Fiano, presidente del Forum Sicurezza del Pd. «Qualunque persona di buon senso, democratica e che ama il calcio, condivide le proposte del ministro Maroni», ha fatto eco Giorgio Merlo, deputato del Pd e vicepresidente della commissione di Vigilanza Rai. E anche Walter Veltroni, ex segretario del Pd, ha espresso «condanna netta e inequivocabile» per l'azione degli ultrà dell'Atalanta.

Il Viminale comunque andrà avanti. «Non sarà l'azione di pochi teppisti a fermare un'operazione per permettere a chiunque di andare allo stadio in condizioni di sicurezza», ha spiegato il dipartimento di pubblica sicurezza. Linea condivisa anche dai principali sindacati di polizia. E in queste ore andranno avanti a ritmo serrato le procedure per il rilascio delle tessere: sono al lavoro società calcistiche, le questure e le prefetture per i controlli e tutti i soggetti abilitati al rilascio delle card. Dalla Federcalcio e dalla Lega delle società è arrivato pieno sostegno al ministro Maroni nel suo progetto di prevenzione della violenza delle tifoserie: «Massima solidarietà - ha detto Giancarlo Abete, presidente della Figg - i violenti vanno

assolutamente allontanati dagli stadi». «Dal canto nostro - ha aggiunto Maurizio Beretta, presidente delle società di serie A - oltre a testimoniare la nostra vicinanza al ministro Maroni, vogliamo confermare gli impegni presi per la tessera del tifoso, con la consapevolezza che azioni come quella di Bergamo sono specchio di comportamenti delinquenziali che non hanno nulla a che vedere con il calcio».

Paolo Foschi

stampa | chiudi

CORRIERE DELLA SERA

stampa | chiudi

27/08/2010

LA CURVA DELL'ATALANTA

Il Bocia, i colori e le botte allo stadio

«La mia droga è picchiare gli altri ultrà»

«L'altra sera ci è sfuggita la situazione»

BERGAMO - Il suo cuore non batte, calcia. Lui non è bergamasco, è atalantino. Non ama la violenza, solo lo scontro. E, va da sé, picchia gli avversari per rispetto. Lo dice sempre ai suoi ragazzi: «Fate i bravi, mai infierire contro chi è già a terra». Vuoi mettere? Il gusto di menare un genoano, un viola, un romanista mentre prova a difendersi in piedi? Se fosse un reato sarebbe istigazione a delinquere. E invece no. È il Bocia-pensiero, la filosofia del capo ultrà dell'Atalanta. Si chiama Claudio Galimberti, di professione giardiniere, 38 anni spesi in gran parte per i suoi nerazzurri. La prima volta che si presentò in uno stadio aveva i calzoni corti, era un «bocia», come si dice da queste parti. Un ragazzone. E da allora nessuno l'ha più chiamato Claudio.

C'era anche lui, mercoledì sera, ad Alzano Lombardo. I suoi amici della curva Nord dicono che non era nel gruppo dei violenti che hanno guastato la festa alla Lega, che nelle sue tasche non c'erano bombe carta, che stavolta ha provato a essere colomba e non falco. Ma ieri il Bocia, di solito generoso davanti a taccuini e microfoni, non ha voluto saperne di spiegare al mondo com'è andata davvero. Telefonino spento e soltanto una frase trapelata per interposto compagno di squadra: «La situazione mi è sfuggita di mano». Parecchio, a giudicare da come si è conclusa la serata alla Berghem Fest. E quel ragazzone diventato leggenda per le tifoserie ultrà di tutt'Italia sembra quasi non aver messo in conto che nella rabbia dei teppisti con le bombe in tasca ci sono anche i suoi sermoni.

Quando parla lui, nel «covo» bergamasco del quartiere Campagnola, la folla ultrà smette di respirare. Sono almeno cinquecento-seicento, ogni martedì. È lo zoccolo duro della tifoseria atalantina. Hanno a disposizione il piano intero di un edificio dove preparano cori, striscioni, strategie, trasferte. E lui, Bocia, detta la linea.

«L'apice dello scontro è la cosa più bella che si possa avere perché è dettata dal cuore, perché nasce dalla passione» teorizza da sempre. Cliccatissima una sua intervista su YouTube: «Roma, Torino, Firenze sono tifoserie tutte grandi, noi vogliamo sempre avere problemi con questi, e se non ce li abbiamo li cerchiamo noi i problemi. Ci stanno tutti sul c... e poi c'è la voglia - ed è la mia droga - di picchiarmi con un ultrà di qualsiasi altra squadra per fargli capire che qua non c'è la possibilità per te di fare il galletto».

Temuto e stimato dagli avversari, venerato dai suoi, Bocia ha provato mille volte, quasi sempre inutilmente, a spiegare la lealtà che lui trova nelle botte fra tifoserie. La teoria prevede scontri a mani nude. Il concetto è: ce la giochiamo ad armi pari e vediamo chi cade per primo. «In uno scontro così c'è rispetto ma è inutile spiegarlo agli altri, lo puoi capire soltanto se sei un ultrà».

Se sei molto ultrà, poi, forse diventa comprensibile anche l'assalto alla polizia e l'episodio della vetrata (fra la curva e il campo) sfondata a colpi di tombino nella partita Atalanta-Milan l'11 novembre 2007. Quella

volta erano le proteste per la morte di Gabriele Sandri. «Il calcio doveva fermarsi e noi l'abbiamo fermato, era un dovere morale», aveva detto Bocia spiegando però che l'uso del tombino non era una concessione in deroga, «forse quello è stato un errore». Nessuna spiegazione, invece, per gli incidenti che hanno preceduto la partita Atalanta-Catania del 23 settembre 2009, quelli che gli sono costati il massimo del daspo: cinque anni lontano dagli stadi. Da allora Bocia segue le partite dalla Rocca, il punto più alto di Bergamo, ritrovo dei tanti, tantissimi diffidati atalantini. Guardano il campo da lontano (solo metà), intravedono gli striscioni, bevono un sorso di qualcosa di alcolico che allo stadio sarebbe vietata, tendono l'orecchio per ascoltare i cori e sognano di essere sugli spalti.

La vita è fatta di compromessi e, per dirla con le parole del capo, «se sei daspato devi accontentarti di questo», devi guardare i tuoi nemici («sono tutti nemici») dalla cima della città, semmai organizzare l'offensiva e poi lasciarla agli altri. Anche a questo servono le istruzioni del martedì sera nel covo di Campagnola. Fra fotografie di giocatori mitici e striscioni da decorare, fra cori da inventare e avversari da abbattere a pugni, la famigerata folla ultrà a volte lascia il covo con in mente un tifo speciale: per la rinascita dell'Aquila rugby, per esempio (cosa riuscita proprio grazie agli atalantini), o per la raccolta di fondi per i bambini africani (più di una volta). La «droga» dello scontro vuole le sue pause.

Giusi Fasano

stampa | chiudi

Grazie tv: calcio decima azienda italiana

MARIO PAGLIARA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra salva-crisi sta dentro la vendita collettiva dei diritti tv. Gli oltre 900 milioni incassati dalla Lega di A dalla prima vendita non soggettiva aprono sulla nuova A il paracadute. Addirittura, i maggiori introiti dalle tv spingono l'azienda Calcio-Italia nell'elenco dei 10 settori a maggiore redditività del Paese. Lo dice uno studio dell'agenzia StageUp di Bologna, che ha calcolato come cambia la redditività nei 19 club di A (manca il Cesena) con la nuova distribuzione degli incassi dai diritti tv. In media i club di A avranno un reddito operati-

vo (ciò che resta dalla sottrazione ricavi meno costi) in positivo di 400mila euro, a differenza del -8,3 milioni del '08-'09 (è l'anno utilizzato come confronto). La premessa è che la struttura dei costi resti inalterati. Significa che basterebbe un acquisto folle al calciomercato per modificare i numeri.

La stagione delle opportunità

La divisione dei ricavi dai diritti tv in collettivo permetteranno ai club di avere più soldi. Il presidente di StageUp, Giovanni Palazzi, è convinto che «serviranno per portarsi in anticipo sulla strada dell'equilibrio tra ricavi e costi, come dettato dal Fair Play finanziario».

I numeri La redditività resterà con il segno meno per Inter (-145,5 milioni, ma con +4,5 dai ricavi tv), Udinese (-7,4; tv: +10), Bari (-7,3; tv: +11,5), Lecce (-7,1; tv: uguale), Milan (-5,4; tv: +4,5), Bologna (-3,6; tv: +8,5), Sampdoria (-2,7; tv: +17). Redditività in aumento, invece, per Napoli (+34,1 milioni; tv: +14), Palermo (+31,5; tv: +9), Juve (+23,9; tv: +10), Lazio (+22,6; tv: +10,5), Catania (+16,9; tv: +8,5), Fiorentina (+16,3; tv: +7,5), Cagliari (+12,5; tv: +11), Genoa (+12,3; tv: +10,5), Parma (+7; tv: +10), Chievo (+5,1; tv: +9), Brescia (+2,9; tv: uguale), Roma (+2,3; tv: +11).

Big Five La A fatturerà più della Liga e della Ligue 1. Tra cinque grandi leghe europee sarà la Premier ad avere il fatturato più alto, con 2,65 miliardi (il 53% dai diritti tv, 26% dai botteghini, il 21% di merchandising), dietro la Bundesliga a 1,52 miliardi (diritti tv: 34%, botteghini: 23%, merchandising: 43%); terza è Serie A con 1,5 miliardi (diritti tv: 63%, botteghini: 13%, merchandising: 24%). Chiudono la Liga con 1,43 miliardi (diritti tv: 44%, botteghini: 26%, merchandising: 30%), la Ligue 1 con 980 milioni (diritti tv: 68%, botteghini: 14%, merchandising: 18%).

LA GAZZETTA DELLO
SPORT
24/08/10

27 agosto 2010

Nuovi sponsor e tessuti hi-tech, il campionato riparte dal grande show delle maglie. Vota la tua preferita

di Paola Bottelli

In casacca nerazzurra tradizionale. Questa sera allo stadio smoking-free Louis II di Montecarlo l'Inter scenderà in campo per contendere la Supercoppa europea all'Atletico Madrid indossando la maglia classica a strisce verticali con il logo Pirelli. Tradizionale ma nuova: le righe appaiono a prima vista sfumate ma, in realtà, sono realizzate con motivi psichedelici romboidali che richiamano la pelle del biscione, simbolo della squadra. «Un elemento innovativo che dà alla maglia un aspetto più aggressivo», spiega lo sponsor tecnico Nike, che le ha fatte produrre riciclando per ognuna 8 bottiglie di plastica finite nei bidoni differenziati.

Come ogni nuova divisa, sui blog dei fan di Sneijder e Milito imperversa lo scetticismo: è infatti davvero difficile che il popolo del pallone – uno dei più conservatori in un paese dove ogni cambiamento è dosato con il contagocce – si abitui a una maglia diversa da quella delle stagioni in cui si vince di più. Così come una pioggia di critiche – ma soltanto dai fedelissimi agée – raccoglie la maglia away dell'Inter, quella da sfoggiare nelle partite fuori casa: bianca, con un biscione nerazzurro che corre sulla manica e sul fianco sinistro, ideale prosecuzione dei tatuaggi che quasi tutti i calciatori sfoggiano in una sorta di gara a chi lascia scoperti meno centimetri di pelle. Al contrario, la divisa bianca fa il pieno di consensi tra i teenager che sguazzano nella cultura del tatoo.

La rotazione delle casacche da una stagione all'altra mira a trainare le vendite di merchandising (70-75 euro per le squadre importanti), che incidono in modo significativo sul conto economico dei club europei concorrenti delle squadre italiane. In Italia, patria della contraffazione, i risultati sono ancora lontani dal benchmark rappresentato dalle società inglesi, dove non esistono le bancarelle fuori dagli impianti dove si vendono e vengono acquistati falsi di tutti i generi, incluse le bandiere e le sciarpe.

I big sono comunque impegnati insieme agli sponsor tecnici a stuzzicare l'appetito dei tifosi. Nella stagione che inizia domani il Milan abbandona – finalmente, dicono i tifosi rossoneri – il colletto bianco che faceva tanto scolare. Per la stagione 2010-11 Adidas ha preparato per Ronaldinho e Inzaghi «la maglia più tecnologica al mondo grazie al Techfit PowerWeb», presentata in pompa magna il 2 agosto alla Malpensa sulla fiancata del primo Airbus A380 del nuovo sponsor Fly Emirates (velivolo al debutto sulla tratta Dubai-Milano), alla presenza dello sceicco Ahmed bin Saeed Al-Maktoum.

In fermento i fan della Juventus sulle strisce verticali della maglia classica bianconera, che la Nike ha seghettato ispirandosi alle cime delle Alpi (ma che a occhio nudo a malapena si notano), con sponsor BetClick. Perplesso, invece, i tifosi nerazzurri («I campioni d'Italia siamo noi», rivendicano) sulla maglia away di Chiellini e Del Piero: è bianca e ha una banda tricolore verticale in mezzo al petto, sempre seghettata. «Peccato che il ribaltone societario non sia toccato anche alle divise», ha scritto comunque un seguace della Juve in un blog.

Nessuna novità per le casacche della Roma di Totti e De Rossi, realizzate da Kappa: quella rossa classica e quella bianca con profili e fianchi gialli, entrambe con sponsor Wind. L'accordo con lo sponsor tecnico è in fase di rinnovo ma è probabile che le vicissitudini societarie abbiano congelato le decisioni non prioritarie. A luglio, sui numerosi blog dei fan della curva sud si attendeva con ansia una comunicazione ufficiale o, in alternativa, qualche informazione da «francesco1927 che c'ha la zia che lavora all'As Roma Store e che l'anno scorso c'aveva dato le foto della nuova maglia in anteprima mondiale».

Semplice, quasi minimal, dunque bella, la nuova divisa della Lazio nel solito celeste, con scollo a stella, è realizzata da Puma con tecnologia PowerCat 1.10, utilizzata per la prima volta sulle casacche degli Azzurri durante gli imprevedibili Mondiali in Sud Africa. E azzurra con colletto e maniche taglio vintage è la maglia del Napoli, realizzata da Macron, con il logo dello sponsor Lete.

La Fiorentina, sempre con Lotto, ha perso lo sponsor Toyota e ha lanciato sulla tradizionale casacca viola un'importante operazione charity – tra le tante sostenute dal mondo del calcio – con Save the Children. È la campagna Every One con la quale il club toscano si impegna a sostenere un drastico cambiamento di prospettive per i bambini che in 70 paesi poveri continuano a morire di polmonite, morbillo e diarrea. Bambini a cui pensare prima di sparare razzi dalle curve o dalle tribune.

Riparte il campionato, Inter-Roma è la sfida infinita

La domenica matrioska che ci cambia le abitudini

EMANUELA AUDISIO

Niente più gita in campagna, né pranzo con i nonni. La domenica non è più sacra, ma in formato matrioska. Partite, partite, partite. Scordatevi pasticcini e pastarerele, mamma e papà in cucina. Saranno 90 minuti illuminati, dalla luce del sole, almeno quelli del match più importante e a rischio. Il calcio cambia orario, la domenica pure, la famiglia italiana si adegua. Soprattutto si scompone, si sgretola, diversifica: genitori e figli avranno programmi separati. Con sveglia incorporata, perché in caso di trasferta si partirà all'alba. E' una domenica che marca a zona: campionato a metà mattina, nel primo pomeriggio e di sera (12,30, 15 e 20,45). E anche al sabato e al lunedì. Mettiamoci che cambia anche la nazionale, si giocherà al venerdì e al martedì, e la settimana sarà sempre più imbottita di calcio. Quante volte figlio mio? Tutte le volte che posso, Padre. E' un adeguamento, non una

Il calcio a ora di pranzo stravolge i ritmi familiari e quelli delle città. Addio a gite in campagna e pranzi coi nonni. Ma con i derby di giorno avremo meno problemi di sicurezza

rivoluzione. In Europa arriviamo per ultimi: Spagna, Germania, Inghilterra hanno già spalmato il loro calendario. Però hanno stadi più comodi e facilmente raggiungibili. Mentre le città italiane già all'ora del caffè saranno attraversate da transumanze calcistiche che sveglieranno i pigri Oblo-mov.

La partita all'ora di pranzo dovrebbe risolvere il problema sicurezza: i derby con la luce vengono giudicati meno pericolosi di quelli notturni. La temperatura è più mite, forse anche gli animi, si vede meglio e si gela meno. Più facile anche controllare le micce di violenza. Però la famiglia invece di ritrovarsi a tavola, magari a parlare, si smembrerà: tra stadio, casa,

passeggiata con gli amici. Resta un'altra ipotesi: tutti insieme davanti alla tv in una specie di Lost del pallone alla ricerca dell'ultimo gol, in una gara di sopravvivenza alla maratona calcistica. Non mancano i vantaggi: chi ha un parente lugubre e depresso o uno zio vedovo, non dovrà più perdere tempo a consolarlo, basterà abbandonarlo davanti al piccolo schermo e ricordarsi di recuperarlo prima della mezzanotte. Diranno che così il campionato diventa più fruibile e più visibile, anche sul cellulare. Staccare la spina vorrebbe dire concedersi l'eutanasia. Sarà più complicato fare sport, andare al mercato, visitare un amico all'ospedale, dedicarsi all'amore, oziare per musei, correre a cinema e a teatro, a meno di non presentarsi in sala alle nove per la matinée, come a New York. Per quella che sarà una frenetica domenica di imperdibili gol, cross, calci d'angolo. Squilibrata e stancante come il resto della settimana. Non più domenica.

© F. PRODUZIONE RISERVATA

REDAZIONE
26/08/10

UIISP/SPORT&SOLIDARIETÀ

Quando il pallone è da "Matti per il calcio"

La stagione e i campionati per l'uguaglianza

"MATTI PER IL CALCIO" e "Sportivamente", due progetti al via nell'ambito delle iniziative sociosportive Uisp. Da anni l'associazione opera nell'area della salute mentale, ritenendo che l'integrazione delle persone con disagio mentale, disabilità intellettiva, psichica, fisica e sensoriale rappresenti un elemento di civiltà che caratterizza la propria *mission*.

E' da questi importanti presupposti che parte la nuova iniziativa nazionale dell'Uisp, "Sportivamente", progetto finanziato nell'ambito della Legge 383 sulla promozione sociale, che coinvolgerà Genova insieme a Torino, Modena, Roma e Sassari.

Il progetto, che partirà a settembre, si svilupperà nella stagione sportiva 2010-2011 con il monitoraggio delle esperienze finora realizzate.

«Un comitato scientifico, costituito da esperti esterni all'associazione - spiega Isabella Di Grumo, presidente del Comitato provinciale Uisp di Genova - seguirà la mappatura delle iniziative, valuterà le *buone pratiche*, favorendo l'acquisizione di nuove conoscenze e idee coinvolgendo sia i Centri di salute mentale sia istituzionali».

Soddisfatta per la scelta?

«Siamo felici che il nostro comitato sia stato nuovamente scelto per sviluppare sul territorio anche questo nuovo importante progetto».

I laboratori che verranno sviluppati riguarderanno sia le attività sportive che momenti sperimentali finalizzati a progetti innovativi. Molte le discipline coinvolte, partendo da quelle più diffuse: calcio, vela, pallavolo, nuoto ed equitazione.

E "Matti per il calcio", giunto alla quarta edizione, è ormai prossimo al via con la rassegna nazionale di calcio a 7 riservata ad utenti e operatori di Centri di salute mentale e polisportive di integrazione sociale. "Matti per il calcio", un titolo bizzarro e provocatorio per un

progetto che vuole far discutere sui tabù e i pregiudizi che ruotano attorno al concetto di normalità e ai suoi confini.

Dal 16 al 18 settembre, sull'erba dello stadio di Montalto di Castro, in provincia di Viterbo, scenderanno in campo oltre 300 atleti (pazienti, medici, infermieri, volontari) in rappresentanza delle esperienze di tutte le regioni italiane con le telecamere di Rai Sport e Sky.

T. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Matti" per il calcio

GENOVA SPORT
18/08/10

NUOTO/A CAMOGLI

Miglio marino, bis di Mozzachiodi

In gara da mezzo mondo dai 9 ai 76 anni

TROFEO STELLA MARIS, un trionfo per il miglio marino, gara di nuoto in mare aperto. Ottima la partecipazione atletica e quella del pubblico con un mare ottimale.

Ha vinto lo spezzino Elia Mozzachiodi mentre James Benussi, londinese di 9 anni, è stato il più giovane nuotatore con la genovese Sofia La Camera di dieci anni. L' "over" Andrea Drago di 76 anni.

In gara 146 nuotatori (118 maschi, 28 femmine) divisi in tre categorie: amatori (44 maschi, 11 femmine), master (45 maschi, 7 femmine) e agonisti (29 maschi, 10 femmine). Il percorso, dislocato tra la spiaggia sotto la Basilica e le boe che interdicono la balneazione in prossimità delle frane che hanno costretto gli organizzatori a modificare il percorso, andava effettuato due volte fino ad arrivare nuovamente sulla battigia della spiaggia di partenza.

Oltre la metà degli iscritti provenivano dal nord Italia con presenze di atleti arrivati da Brasile, Usa e Argentina. Vincitore è stato Elia Mozzachiodi, 17 anni, di La Spezia già vincitore della prima edizione. Nuotatore agonista, ha partecipato nel mese di luglio ai Campionati Italiani di 5.000 all'idroscalo di Milano ed ha vinto il campionato italiano a squadre per la

Liguria.

I risultati. Classifica generale.

Elia Mozzachiodi 24' 46", Stefano Argiolas 25' 17", Davide Mozzachiodi 26' 11"

Classifica agonisti maschi. Elia Mozzachiodi, Davide Mozzachiodi, Andrea Valentini.

Classifica agonisti femmine. Giulia Bertora, Paola Taddei, Marilena Sessarego.

Classifica master maschi. Stefano Argiolas, Lorenzo Martini Martin, Riccardo Ginocchio.

Classifica master femmine. Lisa Bostieri, Stefania Rocchetti, Alessandra Bottero.

Amatori maschi. Matteo Valentini, Mattia Gallarati, Filippo Reggiani.

Amatori femmine. Taina Marida, Magda Maionchi Magda, Chiara Argentieri.

Premi speciali

Più Giovani. James Benussi, 9 anni, categoria amatori, Londra; Sofia La Cameradra, 10 anni, Genova.

Over. Andrea Drago, 76 anni, Genova, Grazia Davis, 53, Milano.

Il Trofeo come sempre ha visto la organizzazione della Associazione Eno Gastronomico Sportiva CaMonaco e la Rari Nantes Camogli, in collaborazione con la UISP e col Comune.



Il miglio marino di Camogli

GENOVA SPORT

26/08/10

SpeleoAposa: esplorare l'inesplorato, ora si può!

MERCOLEDÌ 25 AGOSTO 2010 11:08



Prestiti Sicuri su Roma

Fino a 50.000 € Convenzione

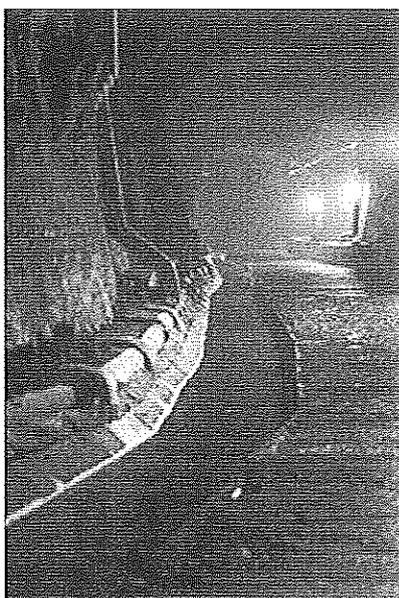
INPDAP Rata Fissa Preventivo Gratuito

Voti Silvio Berlusconi?

Scopri la Rivista di Centro-Destra.

Chiedi Ora la tua Copia Omaggio!

Annunci Google



Dove porterà mai il percorso sotterraneo del torrente Aposa? Dal 21 agosto, la curiosità si farà esplorazione!

I percorsi di
Giungla

Metropolitana, in gommone e a piedi, ci hanno portato a conoscere un tratto del Canale delle Moline e del torrente, ma molto resta ancora

sconosciuto ai visitatori. Nessuno fino ad oggi ha mai potuto avventurarsi molto oltre.

Uisp e Vitruvio, con la preziosa collaborazione degli istruttori esperti della cooperativa La Carovana, vi condurranno lungo il sentiero ancora da scoprire!

Si partirà dal Serraglio di viale Panzacchi, vicino al parcheggio Staveco. Scenderemo da una piccola scala a pioli, primo piccolo passo verso l'avventura sotterranea.

Una volta sotto, stivali ai piedi e torcia alla mano, il pubblico verrà condotto attraverso il sentiero sotterraneo apprendendo curiosità storiche e attingendo al sapere sulle caratteristiche ambientali e alla tecnica degli speleologi presenti. Tra un racconto ed un altro, il gruppo taglierà completamente, sotto terra, il centro da parte a parte. Si raggiungerà prima piazza Minghetti, poi piazza San Martino, fino a "riveder le stelle" in viale Vicini all'altezza dell'autostazione. Non si tratta dunque di una semplice camminata sotterranea.

Durante l'itinerario i partecipanti verranno coinvolti giocosamente in una "rilevazione topografica" del corso sotterraneo percorso. Alla fine di ogni escursione, infatti, le annotazioni effettuate andranno ad arricchire una pagina online sui nostri siti, dove si potranno rivedere foto ed i progressi di una mappa che mostrerà, documentandola, la Bologna di mille anni fa, così come appariva ai residenti e ai viandanti che la vivevano e ce

l'hanno raccontata sui libri.

Quando: Due volte la settimana, il giovedì dalle 20:30, sabato dalle 15:30

Dove: ritrovo al Serraglio dell'Aposa di Viale Panzacchi. Angolo via Rubbiani (di fronte all'ingresso del parcheggio Staveco). Arrivo in viale Vicini (autostazione)

Da sapere: si tratta di un percorso che coniuga cultura ad avventura e dura circa un'ora e mezza. Non è adatto a bambini sotto i 10 anni e a persone con difficoltà motorie. Uisp fornirà l'elmetto protettivo e la torcia a dinamo. Ai partecipanti è richiesto di presentarsi muniti di stivali di gomma (pena l'esclusione dalla visita) e di una giacca leggera impermeabile.

Posti limitati – prenotazione obbligatoria

Info e prenotazioni: tel. 051-6027391 - movimento@uispbologna.it



Commenti

AGGIUNGI NUOVO

Commenta

La tua pubblicità su **cifa NEWS**
Corriere Informazione.it
il giornale degli operatori economici **Clicca qui!**

Nella notte tra venerdì e sabato 60 atleti - tra cui 4 nazionali di corsa estrema - percorreranno 112 chilometri per portare una 'beuta' di acqua del Po nel lago del Cerreto

Torna la camminata notturna da Gualtieri a Collagna: "Dagli aironi alle aquile"

Torna la suggestiva (e impegnativa) camminata notturna dai 22 metri di altitudine di Gualtieri ai 1355 metri di Cerreto Laghi, 112 chilometri ripercorrendo il tragitto che fino agli anni Cinquanta e Sessanta compivano i montanari che a piedi, per non gravare col loro peso gli animali, si recavano in riva al Po con i carretti colmi di castagne trainati da muli o cavalli, per poi ritornare in Appennino carichi di mais, frumento e soprattutto sabbia delle golene con la quale costruire le case.

E' questo il senso di "Dagli aironi alle aquile", l'iniziativa promossa inizialmente da un gruppo di podisti della Bassa e poi sposata dall'Uisp - in collaborazione con la Provincia di Reggio ed i Comuni di Reggio, Gualtieri, Collagna ed anche Busana - che dalla mezzanotte di venerdì 27 agosto vedrà una settantina di atleti darsi il cambio a gruppi per unire la Bassa alla montagna. Anche quest'anno, dopo il pasta-party che si terrà dalle 21 in piazza Bentivoglio a Gualtieri, alle 23,30 - mezz'ora prima della partenza, fissata per le 24 di venerdì dal Lido Po di Gualtieri - verrà riempita una "beuta" con l'acqua del Grande fiume che verrà poi passata di mano in mano durante i 112 chilometri per essere infine versata nel lago del Cerreto. Per tutti, alla fine, una pergamena a ricordo della bella impresa.



Un momento della conferenza stampa. Da sx a dx Giuliano Mainini e Amadio Mori

La camminata notturna - giunta alla sua settima edizione - è stata presentata questa mattina in Provincia nel corso di una conferenza stampa dal sindaco di Collagna Ugo Caccialupi, dall'assessore allo Sport del Comune di Gualtieri Amadio Mori, dal presidente dell'Uisp Mauro Rozzi e dal presidente della Podistica Biasola Giuliano Mainini, presenti anche Alberto Infanti dell'Ufficio Sport della Provincia e Giovanna D'Angelo della Fondazione per lo Sport del Comune di Reggio.

"Con il servizio assicurato, a partire dai ristori fissati ogni 5 chilometri e dalle condizioni di sicurezza garantiti da una perfetta organizzazione, questa camminata non competitiva permette davvero a tutti, io stesso l'ho provata, di partecipare ad una esperienza sportiva, e non solo, davvero unica", ha sottolineato il presidente dell'Uisp Rozzi.

"Questa iniziativa, alla quale abbiamo aderito con grandissimo entusiasmo, unisce infatti lo sport alla storia, alle tradizioni ed al turismo dei nostri paesi, ma in pratica di tutta la provincia che viene attraversata interamente dagli atleti", hanno aggiunto il sindaco Caccialupi e l'assessore Mori.

Giuliano Mainini ha infine illustrato gli aspetti più tecnici della Camminata, "che è ormai è divenuta una classica e che quest'anno presenta una grande novità, la partecipazione di ben 4 atleti della Nazionale di 'corse estreme', ovvero tutte quelle gare di 6, 12 o anche 24 ore, che superano quindi la maratona, e che ora finalmente sono state riconosciute anche dalla Federazione di atletica leggera".

Si tratta dei bolognesi Andrea Accorsi e Monica Barchetti, del reggiano Antonio Tallarita della Podistica Biasola e del pescarese Enrico Vidilei, ottavo ai recenti Campionati del mondo.

Per loro la Camminata rappresenta oltretutto un test preziosissimo in vista del Campionato italiano di corsa estrema in programma a settembre, tanto che la competizione reggiana finirà probabilmente nel circuito degli appassionati di questa faticosissima disciplina.

"Gli atleti già iscritti sono una sessantina - ha concluso Mainini - e dopo essere partiti assieme dalla riva del Po, verranno divisi in gruppi omogenei per completare, si prevede intorno alle 10 di sabato mattina, il percorso che vedrà coperto a staffetta a parte quattro tratti in cui tutti i partecipanti dovranno correre insieme: oltre alla partenza, il passaggio nei centri di Cervarezza e Collagna e lo strappo finale dal Valico al lago del Cerreto". Inevitabile, infine, un ringraziamento alla Questura e alle Pubbliche assistenze, ed agli sponsor Sintofarm e Nonna Lea, quanto mai importanti per una manifestazione così complessa.

25-08-2010, 22:49

*Tutti i diritti sono riservati. E' consentita la riproduzione e l'uso, anche parziale, del contenuto del sito, la sua diffusione per via telematica e uso personale dei lettori, purchè non a scopo commerciale, citando la fonte: **Redacon - Novanta Società Cooperativa***

Ciclismo - Tutti in bici per il campionato Uisp per amatori

lunedì 23 agosto 2010

Nusco - Con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale e in collaborazione con la Pro Loco di Nusco e la Uisp di Avellino si terrà domenica 29 Agosto a Nusco la prima prova circuito ciclistico a carattere regionale del campionato Uisp per amatori. Il ritrovo per le iscrizioni è per le ore 15 in Piazza Natale.

Il percorso sarà di circa 70 km con partenza non agonistica da Piazza Natale in direzione Taverna Arsa per dare il via ufficiale al percorso che si snoda lungo le contrade di Nusco di circa 20 Km (da ripetersi 3 volte) per poi raggiungere nuovamente il traguardo in Piazza Natale.

Il percorso si presenta con una pendenza massima del 7%. Per le ore 18.30 è prevista la premiazione degli atleti.

diventa amico di IRPINIANEWS



facebook

Per i Giochi 2020 il parco olimpico firmato da Piano

Repubblica — 26 agosto 2010 pagina 1 sezione: ROMA

UN PARCO studiato da Renzo Piano che, partendo da Villa Glori arrivi all' Auditorium, il parco fluviale del Tevere come polo principale per le gare e la Città dello Sport di Santiago Calatrava «che va completata». Nel giorno in cui in Campidoglio si sono aperte le cerimonie per ricordare le Olimpiadi 1960, il sindaco Alemanno racconta gli interventi da realizzare se i Giochi torneranno nella Capitale nel 2020. IL SINDACO ha scelto di parlare a Radio1, in uno speciale sulle Olimpiadi di cinquant' anni fa. Nell' annunciare le possibili novità per Roma 2020, Alemanno ha detto che «con Renzo Piano stiamo studiando un progetto per la creazione di un parco tra l' Auditorium, l' area del Flaminio ed il Maxxi, che sarà funzionale al recupero e alla riqualificazione del vecchio villaggio olimpico». Di una collaborazione con Piano per un parco attorno al "suo" Auditorium si era già parlato in aprile, ma non in chiave olimpica. Un altro parco - il fluviale sul Tevere - sarebbe l' area dove concentrare le gare: qui ricadono infatti il Foro italoico, l' area del Flaminio, il villaggio olimpico da realizzare a Tor di Quinto e il media village Saxa Rubra. Gli altri due poli previsti nel dossier olimpico presentato al Coni sono la Fiera - «per i cosiddetti sport minori» ha detto il sindaco - e la Città dello sport da completare. Alemanno crede a Roma 2020: «È una grande occasione di sviluppo della città» ha spiegato, cucendo un ideale filo rosso con i Giochi del 1960. Come allora, l' Olimpiade 2020 «deve sicuramente rilanciare la città». E come nel 1960 «tutte le principali opere infrastrutturali che abbiamo messo nel dossier olimpico - ha aggiunto Alemanno - in ogni caso servirebbero a Roma». Allora la Capitale scelse di privilegiare il traffico automobilistico privato, e oggi il problema è il traffico: «È sempre la stessa antica maledizione - ha detto Alemanno -. Roma fin dall' Unità nazionale, quando divenne capitale, cominciò ad avere gravissimi scompensi urbanistici. È la grande sfida di sempre». Ma, anche sul traffico, Alemanno trova una forte critica dal suo ex fedelissimo Potito Salatto, europarlamentare passato nelle fila del movimento di Gianfranco Fini: «Meritano apprezzamento e attenzione le ipotesi sin qui annunciate dal sindaco Alemanno. Però i cittadini romani sarebbero più soddisfatti se si procedesse in tempi rapidi a investire altrettante risorse anche progettuali per un' adeguata sistemazione del manto stradale cittadino, dalle buche fino alle strisce pedonali, e per un efficace piano-traffico. Anche in funzione della candidatura della capitale a ospitare le Olimpiadi del 2020». - GABRIELE ISMAN

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/08/26/per-giochi-2020-il-parco-olimpico-firmato.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo

http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page

Archivio storico
Sezione: sport giochi olimpiadi
Pagina: 030/031
26 agosto 2010

"/ssi/dyn/bottom/S(sezione)-shiml' >

Cronometro, muscoli e tv: com' è cambiato lo sport

Grazie alla Rai l'Olimpiade italiana restituisce lo spettacolo agli spettatori. E fece scoprire il fenomeno dell'Africa che correlli dilettantismo escluse molti campioni, il doping rimase sotto traccia. Ci fu l'unica morte in gara: il ciclista Jensen tempi non erano elettrici e gli atleti persone normali: Berruti «studiava» chimica al Villaggio, Larson perdeva per un errore dei giudici senza tragedie.

ELIO TRIFARI Ieri sera, Giancarlo Peris, all'epoca diciottenne mezzofondista, vincitore della campestre provinciale agli Studenteschi romani, e per questo eletto ultimo tedoforo dei Giochi 1960, ha riacceso il tripode che aveva alimentato mezzo secolo fa, dando il via a quella che ancora oggi si chiama l'Olimpiade dal volto umano. Ma fu davvero tale l'edizione romana? E che cosa rimane, cosa è cambiato, nello sport e nella storia dei Giochi, rispetto a quei caldi pomeriggi, quelle sere in magici scenari, tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1960? Potremmo semplicemente rispondere che tutto è cambiato, che nulla più è come allora, a partire da quei 5.338 atleti - oggi sono poco di più di 10.000, ma soltanto perché contingentati - di 83 Paesi che oggi sembrano pochissimi, rispetto agli oltre 200 comitati olimpici presenti a Pechino 2008 e annunciati a Londra 2012, le 150 gare che oggi sono almeno il doppio, i 19 sport che attualmente superano i 30.

Diversa dimensione - quindi per questo anche umana - diverso momento storico. Nuove realtà Roma, grazie a 106 ore di tv diffuse dalla Rai e veicolate in Nord America da un satellite transatlantico, ma non verso l'Asia, ricuce con la gente, nel mondo prima ancora che in Italia, il rapporto con lo spettacolo a 5 cerchi che Melbourne aveva letteralmente confinato agli antipodi. E consente, nonostante l'autoesclusione della Cina di Mao che taglia fuori dalla festa un quinto della popolazione globale, di assaporare i primi sentori della globalizzazione. Di colpo, ci rendiamo conto che nella corsa media e lunga esistono realtà feconde che abitano dall'altra parte del globo, come Nuova Zelanda ed Australia: e grazie a un cocciuto tecnico britannico trapiantato in Etiopia, prendiamo atto che gli uomini degli altipiani hanno nel Dna gli strumenti per dominare il panorama della corsa lunga. Abebe Bikila conquista a piedi nudi l'unica maratona olimpica che sia partita e arrivata fuori dallo stadio olimpico, anticipando, sulle pietre dell'Appia antica, la straordinaria esplosione dell'Africa che corre, che il Messico ci consegnerà 8 anni dopo. Gente comune. Quelli di Roma sembrano e in larga parte sono personaggi normali, la cui fisicità non è tale da proporli al mondo come supereroi inarrivabili, ma che consente di incoronarli e ammirarli come i più bravi, i più agili, i più intelligenti e capaci nell'uso della forza. Lo sport è ancora un momento, importante e decisivo, della vita di un atleta, ma non la ragione unica della felice stagione, o dell'intera esistenza, di un protagonista. Berruti studia o finge di studiare chimica al Villaggio, la sua assiduità agli allenamenti è appena una frazione di quella che Mennea esibirà soltanto una generazione più avanti; e capita perfino che anni dopo, durante uno stage in Unione Sovietica, i tecnici italiani si sentano dire che tutti i velocisti sovietici seguono d'inverno il programma di Berruti, con intense sedute di balzi nei boschi. Non osando dire quanto poco Berruti facesse d'inverno, qualcuno s'era inventato il Livio balzellante fra le brume e gli alberi... Sogni e realtà. Mancano le esasperazioni, il crono elettrico è un optional, con buona pace di Larson che perde da Devitt i 100 sl che aveva vinto, per l'errore di un giudice; il controllo del sesso non esiste, l'immensa Tamara Press dichiara di amare gli spaghetti e gli uomini italiani, ma, alle prime verifiche serie, lei e la sorella Irina, assieme a molte altre, spariranno dalla scena. Il doping rimane sotto traccia, anche se Roma registra l'unico caso di morte olimpica in gara, quella del ciclista danese Jensen che cade dalla bici, batte la testa e muore poco dopo, stroncato da farmaci la cui natura viene rivelata soltanto alla famiglia. Lo sport di Roma è quello di una generazione uscita dalla guerra che ha appena ripreso confidenza con la vita, e quello olimpico conosce ancora una profonda divaricazione dalla realtà: l'artificiosa definizione del dilettante esclude di fatto, e così sarà fino a Barcellona 1992, larga parte del meglio della gioventù mondiale, delle capacità e delle abilità che il resto del mondo non olimpico conosce. A Roma, e per altri trent'anni, opera dunque una consorte che in qualche caso raccoglie il meglio del mondo, in altri ignora clamorosamente che c'è di altro, e di molto meglio, in giro. Ma, cinquant'anni fa, questa era l'Olimpiade, bellezza.

Trifari Elio

Gazzetta dello Sport 26/08/2010

Archivio storico

Sezione: sport giochi olimpici

Pagina: 030/031

26 agosto 2010

[=/ssi/dyn/bolform/S{sezione}.shtml](#)

Riaccesa la fiamma Ricordi e campioni Bragg replica l'urlo di Tarzan

L'ultimo tedoforo, Peris, ripete il rito del tripode. Una targa ricorderà Bikila. La corsa per il 2020 VALERIO PICCIONI È l'ultimo fuggente, il cuore della celebrazione. L'atmosfera al Campidoglio è finalmente meno protocolare, più vera. Si spengono le luci, parte la colonna sonora di «Momenti di gloria», quella scarica di pelle d'oca firmata da Vangelis che incanta pure se l'hai sentita mille volte. Il protagonista è lo stesso, sul maxi-schermo e dal vivo: Giancarlo Peris da Civitavecchia. Fa ciò che fece esattamente 50 anni fa: corre con la fiaccola olimpica, sale delle scale, accende il braciere. Fra gli ospiti stranieri è tutto un «wonderful». Sri Lanka ed Etiopia. L'ultimo tedoforo di 50 anni fa è accompagnato da cinque podisti-bambini. Con Giulia e Antonella ci sono Menaka e Denesh, romani dello Sri Lanka. È il mappamondo di Roma, il biglietto da visita più bello per una città che ricorda, sognando un bis nel 2020. C'è pure Simon, un po' italiano e un po' etiopio. Etiopio come Abebe Bikila, l'uomo che prese il via giù sotto: ultimo a Piazza Venezia, primo nella maratona sotto l'Arco di Costantino. Una targa, lo annuncia il delegato allo sport del comune di Roma Alessandro Cochi, lo ricorderà nel luogo del suo trionfo. L'urlo di Tarzan Poi tocca a Don Bragg, l'oro dell'asta: «E' qui che i miei sogni divennero realtà». Chiude con l'urlo alla Tarzan (il suo soprannome) che aveva promesso. Nino Benvenuti ricorda: «L'oro olimpico è la gioia più grande della vita». Più tardi lo incrocerà James Lloyd, bronzo a Roma proprio nel welter: «Mi hai tolto l'oro, ti ricordi la semifinale?». Pure il tecnico romanista Ranieri è in platea: «Chi se li scorda quei giorni e quei campioni». La corsa al 2020. Dopo aver parlato di «Gianni Letta in pole position come numero uno della candidatura», il sindaco Alemanno sale sul palco: «Pensiamo al 2020, ma avremmo festeggiato ugualmente questi Giochi, troppo importanti. Vorremmo far rivivere quella magia». Carraro ricorda quell'Olimpiade fatta «di cose che sono rimaste». Pescante parla di «spartiacque fra Olimpiadi dal volto umano e ciò che accadde dopo». Pancalli dei primi passi del movimento paralimpico con «gli atleti portati a braccia sulle scalette degli aerei». La ministro Meloni promette l'impegno del governo per il 2020. Ma è Petrucci a battere come al solito il record dell'ottimismo: «Noi ci crediamo, ci sono i presupposti». Gli fa eco pure Don Bragg: «Potete farcela». Se lo dice Tarzan... *** PROBLEMI DI BUDGET Berruti assente «Non sono stato invitato». E Berruti? Livio, il simbolo del '60 olimpico, non è al Campidoglio. «Non sono stato invitato». Cosa? «Problemi di budget, degli italiani hanno chiamato solo i romani». Difficile da digerire: Berruti sta a Roma 1960 come Garibaldi alla spedizione dei Mille... E al Quirinale il 10 settembre? «Lì ci sarò». Meno male. ** IL 10 SETTEMBRE Napolitano riceverà tutti gli ori olimpici. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione delle celebrazioni del 50° anniversario di Roma 1960, riceverà il 10 settembre nei giardini del Quirinale tutti i campioni olimpici e paralimpici estivi e invernali della storia sportiva italiana, assieme ai medagliati dei Giochi Olimpici di Roma 1960. *** I LIBRI Ecco i libri sui Giochi di Roma. David Maraniss «Roma 1960-I Giochi che cambiarono il mondo», 608 pagine, 23 euro, Rizzoli. Augusto Franca e Vanni Loriga «Roma Olimpica-La meravigliosa estate del 1960», 314 pagine, 50 euro, Coni/Vallardi editore. Claudio Gregori «Livio Berruti-Il romanzo di un campione e del suo tempo», 314 pagine, 17 euro, Vallardi. Giorgio Lo Giudice e Valerio Piccioni «La Rivoluzione di Bikila», 148 pagine, 15 euro, Bradipolibri. Dario Torromeo «L'oro dei gladiatori-La magica Olimpiade della boxe italiana», 160 pagine, 15 euro, Vallardi. Piccioni Valerio

GAZZETTA DELLO SPORT

26/08/2010

RICORDI

"Di giorno in riga, la sera in via Veneto"

L'ex capitano della Nazionale di pallanuoto Salvatore Gionta ricorda i giorni delle Olimpiadi 1960 nei quali salì sul podio con la sua squadra guadagnandosi la medaglia d'oro



"Eravamo tutti molto disciplinati: nessuno ha mai fatto colpi di testa, perchè se si faceva un passo falso si potevano mettere a rischio i sacrifici di tanto lavoro. La sera, poi, andavamo a rilassarci in via Veneto, nei luoghi della Dolce Vita". L'ex capitano della Nazionale di pallanuoto Salvatore Gionta ricorda i giorni delle Olimpiadi 1960 nei quali salì sul podio con la sua squadra guadagnandosi la medaglia d'oro.

Poco più che ragazzo, negli anni '60, lo sport era prima di tutto rettitudine, disciplina. Ma il clima olimpico, dice Gionta, avvicina persone di luoghi molto lontani, crea amicizie, amori: non per lui, che era "già sposato", ma il caso volle che si trovasse a fronteggiare un collega di lavoro ma di un altro paese. Gionta lavorava allora alla Olivetti e un giorno - ha raccontato all'ANSA - "un ragazzo australiano mi si è avvicinato dicendomi che giocava nella squadra di pallanuoto, ma anche per dirmi che lavorava anche lui alla Olivetti. Era un collega di un paese lontano e lo abbiamo battuto".

Le foto dell'epoca ci consegnano sportivi in bianco e nero, con calzoncini e magliette, con pettorine o costumi, persone che hanno fatto delle singole discipline e del sacrificio la propria ragione di vita. Come Gionta, che però restituisce umanità di sportivo d'altri tempi con una vena di goliardia. "Una sera - ha detto - abbiamo fatto uno scherzo a un compagno di squadra.

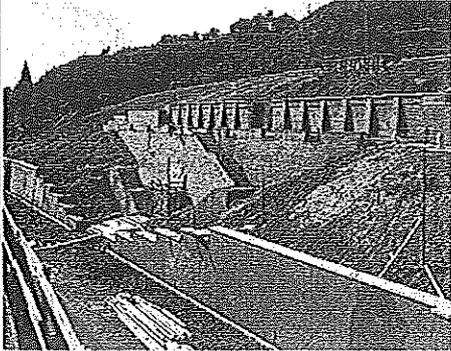
Eravamo ospiti all'Acqua Acetosa e abbiamo appeso a un albero vicino alla finestra della sua stanza dei frutti con il filo di ferro. Lui ne ha mangiato uno e solo dopo gli abbiamo detto che erano frutti creati in laboratorio, con cui si facevano gli esperimenti, e che erano molto velenosi".

Poi, però, dismesse le vesti del ragazzo, torna lo sportivo, quello che ce l'ha messa tutta e ha vinto, e che ora rivivrà quelle stesse emozioni durante le celebrazioni per il 50° anniversario dei Giochi del 1960. "Non ci sono parole per esprimere cosa si prova - ha spiegato - perchè è una sensazione bellissima, da togliere il fiato, ma allo stesso tempo sai che hai raggiunto l'apice e che di più non puoi più fare. Allora ti assale un senso di vuoto".

GLI IMPIANTI

"Gioiello di precisione tecnico-amministrativa e trasparenza"

Maurizio Clerici, 81 anni, "l'ultimo sopravvissuto" dell'equipe di architetti che lavorarono agli impianti e le infrastrutture di Roma '60



"Più penso agli scandali di cui si parla oggi, più è forte la consapevolezza di quanto le Olimpiadi del 1960 siano state un gioiello di precisione tecnico-amministrativa e trasparenza dei conti". Maurizio Clerici (81 anni) è, come lui stesso si definisce, "l'ultimo sopravvissuto dell'equipe di architetti che lavorarono agli impianti e le infrastrutture olimpiche di Roma '60. Appena laureato, collaborò con progettisti e ingegneri del calibro di Pier Luigi Nervi, Annibale Vitellozzi ed Enrico Del Debbio, e all'interno del Cor (l'organismo che si occupava delle costruzioni olimpiche) fu responsabile degli impianti cosiddetti 'minori': dalle Esedre dell'Eur ai campi sportivi dell'Acqua Acetosa, dal campo di Atletica alla prima sede dell'As Lazio a Tor di Quinto.

"Ancora mi vengono i brividi quando ricordo il duro lavoro di quegli anni - racconta all'ANSA Clerici - giornate senza orari né festività, ritmi serrati, scadenze improrogabili e personale ridotto all'osso. Nel mio ufficio eravamo solo 14 tra architetti, ingegneri, geometri e segretarie, con un'unica vecchia Fiat in condivisione. Se si considera che per le Olimpiadi di Monaco furono impiegate 300 persone, di cui almeno 100 nel settore tecnico, ci si rende conto dell'esiguità del numero".

"Il budget complessivo affidato al Cor (che presiedeva anche ai 'Grandi Impianti', come la Piscina Olimpica, il Palazzetto dello Sport e lo Stadio Flaminio) era molto stretto - spiega Clerici - e fu governato con una precisione che definirei maniacale. Ogni struttura aveva una dotazione economica nella quale si doveva rigorosamente rientrare e nel settore dei piccoli impianti eravamo chiamati, oltre che alla redazione del progetto, anche al capitolato d'appalto, alla direzione dei lavori e alla vigilanza sui collaudi". "Personalmente - ricorda - mi capitò persino di dover gestire direttamente l'impianto di Castelgandolfo per tutta la durata delle gare di canottaggio e canoa".

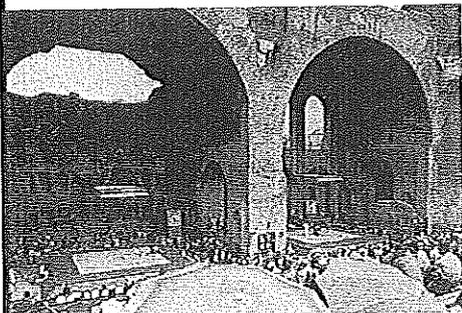
"Per l'acquisizione dei terreni su cui costruire si stabilì che essi dovevano essere inderogabilmente pubblici, da cedersi, come spesso accadde, al prezzo simbolico di una lira - prosegue -. Questo per evitare qualsiasi polemica legata ad acquisti di aree private. E posso testimoniare che le offerte di vendita furono tantissime". "Quanto ai problemi tecnici - precisa Clerici -, i più importanti si ebbero per la ginnastica alle Terme di Caracalla. Qui la soprintendenza ai Beni Archeologici ci aveva vietato di toccare le vecchie strutture e questo ci obbligò ad ideare una soluzione indipendente dalle opere murarie, di non facile realizzazione. Stessa cosa accadde per il Lago di Albano, che aveva vincoli paesistici e archeologici". "Ma la comprensione e la competenza tecnica dell'allora soprintendente ai beni ambientali Ceschi, ci permise di trovare una soluzione nei tempi stabiliti. A lui penso spesso quando oggi mi imbatto negli 'insormontabili' problemi posti dalle strutture che si occupano di tutela ambientale", conclude l'architetto.

LA FESTA

Olimpiadi '60, che nostalgia

RORY CAPPELLI

I Giochi furono per Roma un vero e proprio spartiacque urbanistico e architettonico



Quando nel 1896 il barone Pierre de Coubertin ebbe l'idea di far rivivere i Giochi Olimpici forse non immaginava quanto lontano quell'idea avrebbe portato. Influenzando la politica, ma anche plasmando e trasformando le città. A chiusura di un decennio denso di Dolce Vita e ultimi sprazzi di Neorealismo, Democrazia Cristiana e Guerra Fredda, Coppi e Bartali, Vespe e Lambrette, Rai e miracolo economico, quel 1960 inaugurerà infatti a Roma un altro densissimo decennio, a partire dalle tante e importanti trasformazioni urbanistiche che furono operate proprio per ospitare i Giochi.

Dal 25 agosto fino all'11 settembre, cioè nello stesso periodo in cui nel 1960 si svolse la XVII Olimpiade, Roma ricorderà quell'avvenimento che segnò un'epoca. Le sera di mercoledì 25 agosto (alle 20), per inaugurare l'iniziativa, saranno invitati in Campidoglio sportivi che parteciparono ai Giochi Olimpici del 1960 come Nino Benvenuti, ex pugile italiano in quell'anno medaglia d'oro; Donald Bragg, che vinse il salto con l'asta; Andras Bodnar, pallanuotista ungherese medaglia d'oro a Tokyo 1964; e Giancarlo Peris che nel 1960 fu l'ultimo tedoforo (cioè colui che porta la "teda", fiaccola cerimoniale contenente la fiamma olimpica), che, con cinque bambini, accenderà simbolicamente il braciere olimpico. Sarà anche l'occasione per vedere il film *La grande Olimpiade* di Romolo Marcellini, il film ufficiale dei Giochi, che nel 1961 ebbe una nomination agli Oscar: il più bel film sui Giochi Olimpici, tuttavia, resta *Olympia* di Leni Riefenstahl, che lo girò a Berlino nel 1936, in pieno nazismo e che perciò, nonostante sia un capolavoro, avrà per sempre il marchio di quel regime.

La Roma degli anni Cinquanta - cui persino una mostra aperta fino al 14 novembre ai Mercati di Traiano (*"La Dolce Vita. 1950-1960"*) guarda con nostalgia - diventa dunque altro proprio a partire dalle Olimpiadi del 1960, che costituiranno una sorta di «spartiacque fondamentale per tutta l'urbanistica e la mobilità romana, una vera rivoluzione» come spiega Italo Insolera, architetto, urbanista e storico italiano. Roma - grazie alle Olimpiadi - si espande verso il mare attraverso l'Eur (dove vengono edificati i nuovi impianti sportivi, come il Palazzo dello Sport, il Velodromo, i campi delle Tre Fontane, la piscina delle Rose). Con la nuova via Olimpica - realizzata per consentire di raggiungere velocemente i campi sportivi del Foro Italoico dall'Eur e viceversa - collegherà, quando nel 1980 sarà finalmente terminata, tutti i quartieri. Vede la nascita del Villaggio Olimpico in quello che «negli anni Quaranta era un campo per sinistrati di guerra e che diventerà il miglior quartiere di case popolari di Roma». Viene poi avviata, conclude Insolera, la realizzazione del sottovia di Porta Pinciana-Lungotevere: «due assi di scorrimento fondamentali per tutto il centro cittadino; e viene inaugurato l'aeroporto Leonardo da Vinci, il grande scalo che collegherà la capitale d'Italia al resto del mondo».

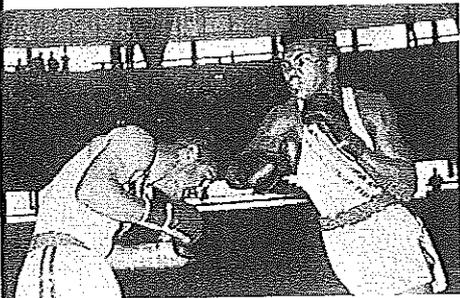
Intanto Roma annuncia ancora una volta la propria candidatura per ospitare i Giochi Olimpici del 2020. Perché, certo, come diceva de Coubertin «L'importante è partecipare»: meglio ancora, chissà, se lo si fa restando a casa.

MITI

Quando Clay e Bikila si scoprono liberi

EMANUELA AUDISIO

Cinquant'anni fa l'edizione che incoronò tante star in un clima da Dolce Vita. Il campione della maratona rimase incantato dall'Arco di Costantino. Il pugile vinse dimenticando il razzismo. Tornato negli Usa, gli diedero del negro



Roma non fece la stupida quella sera. E il mondo disse sì. S'incantò e si innamorò. Dei Giochi, della città, dello sport. Oddio ci fu anche qualche no, ma detto con un sorriso gentile, come quello di Wilma (Rudolph) a Livio (Berruti). «Ci scambiammo solo la tuta, volevo rivederla, ma lei partì. Non era ancora tempo per amori misti, soprattutto in America, dove gli atleti neri gareggiavano con i bianchi, ma non entravano negli stessi bar e nemmeno negli alberghi. Per chi aveva la pelle scura c'era l'altra entrata, quella di servizio. Come disse Ralph Boston, vincitore del salto in lungo: «Nel mondo sono un cittadino, ma non nel Mississippi, dove vivo e bevo alle fontane per negri». Roma con la sua indolenza mischiò razze e conflitti, il resto lo fece la storia e la Dolce Vita. Intepidi tensioni, rese umane le sigle del mondo dell'est, a partire dall'Urss, che appariva lontano e marziano.

La televisione favorì la nascita del mito, tutto il mondo finalmente poteva vedere. Per la prima volta. E il sanpietrino fece capire che il passo dell'uomo veniva da lontano e che ad ogni umanità si doveva rispetto. Pure se povera, affamata, scalza. L'Africa proiettò e ingigantì la sua ombra con Abebe Bikila, primo nero di quel continente a vincere una maratona olimpica, la prima in notturna, la prima a iniziare e finire fuori dallo stadio. Una scoperta: c'era un etiope di 28 anni, scalzo e sconosciuto, guardiano dalla casa imperiale del Negus, nei panni dell'antico romano. Bikila passò accanto a quell'obelisco di Axum che il fascismo nel '37 aveva sequestrato all'Etiopia e si prese una serena rivincita a nome del suo popolo. «Per poco non mi incantavo a guardare l'Arco di Costantino, non ho mai visto niente di più meraviglioso e sono contento di averlo visto durante la notte più bella della mia vita». Sull'Appia Antica le fiaccole rendevano meno buia la notte e l'Arco di Costantino era illuminato con riflettori gialli e rossi. Bikila, uno scheletro nero che danzava sulla terra, non mollò e vinse, nonostante l'intralcio di motocicletta da paparazzata romana. E mostrò che la nostra Africa era soprattutto la loro. Senza scarpe, ma non sottomessa: con gambe e polmoni per andare lontano. Doveva solo essere messa in condizione di correre libera.

Un altro nero salì in cima al mondo. Si chiamava ancora Cassius Clay, aveva 18 anni, gareggiava nei pesi leggeri. Veniva da Louisville, aveva paura di volare, tanto che viaggiò con il paracadute. E non aveva mai visto un bidet, lo scambiò per un bizzarro dispensatore di acqua, infatti si mise a bere, domandandosi come mai fosse così basso. Al giornalista sovietico che gli chiedeva come mai non potesse entrare nei ristoranti un fiero Clay rispose che in America tutti mangiavano molto e che le automobili erano bellissime. Era fiero della sua medaglia, non la lasciava mai, ci andava perfino a letto. Poi nel viaggio di ritorno a casa gli venne voglia di mangiare un hamburger e un frullato di vaniglia. Ma il servizio gli fu rifiutato. «Sono Cassius Clay, il campione olimpico, ecco la mia medaglia d'oro». Il proprietario gli rispose con un deciso: «No niggers». Una banda di motociclisti arrivò a rendere più violento il concetto. Clay e un amico lottarono, si difesero, vinsero. Ma Clay sul ponte buttò la medaglia nel fiume Ohio. «La guardai con disaffezione. Roma era lontana, e io non ero più un all-american boy».

Lo sprint azzurro costruì il suo mito con Livio Berruti, che correva con gli occhiali scuri. Primo non americano a rompere l'egemonia statunitense e a vincere i 200 metri, anche con un doppio record mondiale (20'3) replicato nel giro di 80 minuti.

EMANUELA AUDISIO

Livio era esile, studente al liceo Cavour di Torino, aveva più l'aria dell'intellettuale che non dell'atleta, ma dopo una partenza falsa, carezzò la curva, sbucò in testa, precipitò sul traguardo e entrò nella storia. I piccoli italiani sapevano correre e vincere, non solo avere paura. Augusto Frasca e Vanni Loriga nel bel libro «Roma olimpica. La meravigliosa estate del 1960», Edit Vallardi, hanno ricostruito come nacque quel mito e l'avventura di Nino Benvenuti che parte dall'oro dei welters per diventare re del ring e di un'Italia che sa ancora trovare grandezza nella boxe.

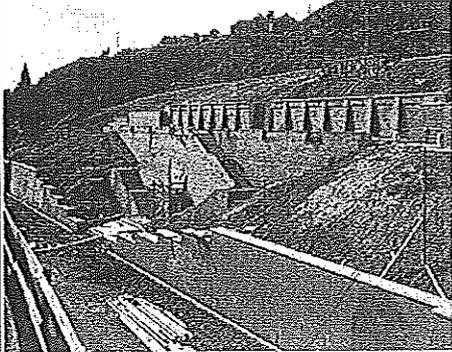
Ma Roma si fece soprattutto prendere in mano dalle donne. Svelò le australiane, quelle che nel nuoto facevano cose dell'altro mondo. Dawn Fraser, 19 anni, prima donna a difendere il titolo olimpico conquistato quattro anni prima, si presentò imbattuta. Veniva da un ambiente proletario, era la più piccola di otto figli, sapeva farsi largo, e dire parolacce. Prese a cuscinate una compagna sgradita, si fece un piatto di spaghetti prima della gara, che naturalmente vinse, andò a comprarsi un abito da sposa senza doversi sposare, finì in galera per aver rubato una bandiera. Un talento da 42 pulsazioni al minuto e un fenomeno di prepotenza. Roma alla fine mischiò e pasticciò i sentimenti, sedò molte mischie a tavola, si affidò alla sua pigra normalità, rallentò ogni pericolosa incubazione. Non fu stupida per niente.

LE INFRASTRUTTURE

Così le Olimpiadi hanno cambiato Roma

GABRIELE ISMAN

Dal Muro Torto a Corso Francia, dall'Eur a Villa Pamphili. E per il tram fu il declino



Oltre 5 mila atleti iscritti, 84 nazioni partecipanti, le imprese di Livio Berruti e di Abebe Bikila, ma soprattutto una città che cambiò volto per sempre. Le Olimpiadi di Roma 1960 sono uno spartiacque nella storia della Capitale sul piano urbanistico, viario, sociale. Per trasformare la città bastarono 5 anni: i Giochi erano stati assegnati nel 1955, e Roma aveva battuto Losanna nell'ultimo ballottaggio. Il comitato organizzatore fu presieduto da Giulio Andreotti. Il sindaco era un altro democristiano, Urbano Ciocchetti: fu lui a autorizzare l'apertura dell'Hotel Hilton sulle pendici di Monte Mario, in un'area destinata a parco pubblico.

Con i Giochi «Roma è diventata più bella e più funzionale. È stata un'occasione straordinaria per la Capitale di dimostrare al mondo la capacità di ripresa e la voglia di riscatto dopo la sconfitta della guerra», ha detto Andreotti intervistato da SpazioSport, trimestrale di architettura per lo sport. Nacquero nuovi quartieri, nuove strade, cambiò il sistema dei trasporti: il primo treno della metropolitana - in servizio tra Eur e Termini - partì il 9 febbraio 1955 con il presidente della Repubblica Luigi Einaudi a bordo. I lavori, in realtà, erano iniziati nel 1938 per essere interrotti durante la guerra. La capitale che voleva muoversi più veloce, certificò la decadenza - già iniziata negli anni precedenti - del tram: alla fine del 1959 veniva istituito il senso di marcia unico sul lungotevere ed erano soppressi i binari sul Muro Torto e, con loro, delle circolari Cd e Cs. L'anno successivo saranno eliminate le linee 3 e 4 che passavano per i Parioli e la I, da piazzale Flaminio a Ponte Milvio. Sul Muro Torto veniva anche ridotto il servizio degli ascensori a pagamento dal Pincio: resterà attivo - sempre a pagamento, con cadenze ogni cinque minuti - soltanto nei weekend per essere definitivamente soppresso verso la fine dell'anno olimpico. Più avanti lungo la stessa arteria verrà realizzato anche il sottovia di Corso d'Italia.

È l'Italia del boom economico: si vedono più auto in giro, e nei lavori in vista dei Giochi nascono arterie di scorrimento. L'Olimpica è la principale, disegnata sul tracciato della circonvallazione occidentale prevista dal piano regolatore del 1909. La novità rispetto ai percorsi studiati in precedenza è l'attraversamento di Villa Pamphili.

GABRIELE ISMAN

Viene realizzata per collegare le due aree per le gare: quella attorno allo Stadio disegnato da Carlo Roccatelli, Annibale Vitellozzi e Cesare Valle e costato 3,4 miliardi di lire, e l'Eur. È di quest'epoca Corso Francia, disegnata da Pierluigi Nervi, che passa sopra il Villaggio Olimpico. La scelta di Roma come sede olimpica fu anche l'occasione per completare l'Eur, sdoganato dalla memoria mussoliniana. Via Cristoforo Colombo era stata prolungata oltre le mura ardeatine nel 1953, e, tre anni dopo, erano stati allestiti i padiglioni provvisori della Fiera di Roma ospitata, fino ad allora, a piazzale Clodio. In quello che Mussolini aveva immaginato come il quartiere dell'esposizione universale del 1942, le Olimpiadi portarono il laghetto artificiale progettato da Marcello Piacentini nel 1938: costò 2 miliardi di lire dell'epoca e, nei lavori partiti nel 1955 e durati cinque anni, furono estratti 300 mila metri cubi di terra. Il Fungo - un altro dei simboli del quartiere - fu inaugurato invece nel 1957, come riserva idrica. I Giochi portarono anche l'aeroporto di Fiumicino: inaugurato il 20 agosto del 1960 - cinque giorni prima della cerimonia d'apertura allo Stadio Olimpico - per sei mesi funzionò a singhiozzo. Soltanto nel gennaio successivo le compagnie aeree ne presero possesso.

Come è scritto nel Rapporto ufficiale dei Giochi, prima del 1960 «l'Urbe disponeva di un solo impianto sportivo in linea con le esigenze olimpiche: lo stadio olimpico del Foro Italo, inaugurato nel 1953». Domani inizieranno le cerimonie in Comune per i 50 anni di Roma 1960, nella Capitale candidata a sede olimpica per il 2020. Se dovesse vincere, sarebbe la terza assegnazione: Roma aveva vinto anche nel 1908, ma rinunciò dopo la tragedia del terremoto di Messina di due anni prima.

L'INTERVISTA

"A Roma il mondo imparò a conoscersi"

ENRICO SISTI

Intervista a David Maraniss, premio Pulitzer che ha scritto un libro sui Giochi del 1960 "Un'edizione irripetibile, prima di politica e boicottaggi"



Maraniss, si sarà sentito anche lei un "americano a Roma"?

«Un po'. Non come Gregory Peck però. Io in Vespa non ci sono andato...».

Ma come le venne l'idea di scrivere un libro sulle Olimpiadi del '60?

«Diciamo pure casualmente: mentre stavo lavorando alla biografia di Roberto Clemente (la prima star latino-americana della storia del baseball, ndr), mi sono accorto che spuntavano come fiori personaggi che – forse non casualmente – riportavano la mia attenzione su quelle olimpiadi».

E così ha deciso di approfondire.

«Ed è stato come entrare in un museo illuminato a giorno, con statue animate, quadri in movimento: di una freschezza ancora tangibile nonostante fossero passati, in quel momento, già 45 anni (il libro è uscito nel 2008, ndr)».

E cos'ha scoperto di bello e, magari, di brutto?

«Di brutto niente. Di bello che sono stati i giochi chiave della modernità».

Il sottotitolo del libro è indicativo: "I giochi che cambiarono il mondo".

«Le dirò: quel sottotitolo non mi trova per niente d'accordo. Fu un'idea dell'editore (Simon & Schuster, in Italia Rizzoli, ndr) che lo aggiunse senza consultarmi all'edizione con la copertina dura».

Quindi, a due anni di distanza dalla sua pubblicazione, possiamo dire il contrario? Che Roma '60 non "cambiò il mondo"?

«Avrei preferito un "i giochi che risistemarono il mondo": il mondo era già in mutazione e per questo fu possibile un'edizione dei giochi come quella di Roma».

Come dire che fu una summa ideologica, culturale, sociale e sportiva.

«Una specie di strizzata di valori, cui lo sport diede il sapore finale, quello riassuntivo».

La nota dominante di Roma '60, se c'è?

«La sua irripetibilità. Non scomparve come le edizioni successive dietro eventi clamorosi: il "black power" di Città del Messico, il raid di Settembre Nero a Monaco, i boicottaggi di Mosca e Los Angeles, il doping di Seul».

ENRICO SISTI

Fu piuttosto l'occasione per mettere a punto la situazione del mondo: per esempio, per la prima volta, gli americani capirono di cosa si parlava quando si parlava di Unione Sovietica. Non semplicemente un nemico da combattere con la guerra fredda, ma un paese reale, discutibile, lontano e diverso quanto si vuole, ma fatto di carne e ossa, con le sue ricchezze, le sue umanità, le sue debolezze. Non una minaccia stampata sul volto del senatore Mc Carthy e l'ossessione del comunista della porta accanto. Un paese in grado di mettere in crisi la supremazia americana pur avendo atleti tendenzialmente impauriti da tutto ciò che non era "sovietico". Tristi ma forti, anzi più forti».

E Roma come era, secondo lei?

«Perfetta. Costruirono l'ideale senza toccare lo storico. Le "venues" avevano il sapore dell'artigianato pur essendo già moderne. E grande mi sembrò l'idea di usare senza svergognarle le Terme e la Basilica di Massenzio. Mi dispiace che il velodromo non esista più».

Il momento magico del suo lavoro "romano"?

«Ripercorrere "un sampietrino dopo l'altro" il percorso della maratona».

Ce la vede Roma, la Roma attuale, ospitare i giochi nel 2020?

«A immaginarla in grado di ripetersi ci si mette poco. Verrò a settembre per una conferenza. Magari avrò ulteriori sensazioni. Non so se tutte positive però. Mi viene da pensare che ci sono esperienze che è meglio lasciare lì, uniche».

Cosa le è rimasto delle sue ricerche su Roma '60?

«Da studioso, la congerie di diritti civili, passione sportiva, risultati, panorami, i primi sussulti della tecnologia, l'arrivo della televisione, l'accostamento fra piccoli e grandi, ricchi e poveri. Lo stupore del mondo che ancora non conosceva se stesso. Da spettatore, avevo 11 anni, la cosa che ricordo di più furono la partita di hockey su prato fra India e Pakistan allo Stadio dei Marmi (vinse il Pakistan, per cui misteriosamente tifavo, per 1-0) e l'interminabile sfida di decathlon fra Rafer Johnson, che fu anche il primo portabandiera nero della delegazione americana (e troneggia sulla copertina del libro, ndr) e il taiwanese Yang Chuan-Kwang».

Ecco, forse a causa della presenza degli atleti di quella che allora si chiamava Formosa, era il nome portoghese, a Roma '60 mancava una cosa sola per chiudere il cerchio: l'Ones...

«Peccato: erano ancora troppo lontani».

LA STORIA

Il mondo cambiava, i Giochi della speranza

Dolce Vita e record, al tempo del boom. A illuminare la 17esima edizione dei Giochi dell'Era moderna Livio Berruti, Wilma Rudolph, Abebe Bikila, il giovanissimo Cassius Clay, Nino Benvenuti e gli altri



Era il tempo del boom, e davvero per Roma '60 ci fu un'esplosione di allegria mai vista prima in Italia. Ma non fu l'effetto di un inedito benessere, o perlomeno non fu solo quello: a fare di quei Giochi i più belli di sempre fu la magia del sogno sportivo e umano. Papa Giovanni XXIII e i prodromi del suo Concilio Vaticano, l'imminente elezione di John Kennedy alla Casa Bianca, la corsa allo spazio appena cominciata: c'era nell'aria un profumo di speranza che contribuì al successo di quelle Olimpiadi. E poi, i protagonisti: tante stelle che brillarono nel cielo di Roma e mezzo secolo dopo sono ancora miti, come avveniva solo per gli eroi delle Olimpiadi dell'antichità.

Da Livio Berruti a Wilma Rudolph, da Abebe Bikila ad Armin Hary il 'ladro di partenze', dal giovanissimo Cassius Clay a Nino Benvenuti. E poi Al Oerter, Dawn Fraser, così anticonvenzionale che, oltre a vincere nel nuoto, fumava ed era bisessuale dichiarata; i fratelli Raolmondo e Pietro D'Inzeo; Sante Gaiardoni (vinse due ori e ridiede il sorriso al ciclismo italiano che proprio in quell'anno aveva perso per sempre Fausto Coppi): in tanti illuminarono tra il 25 agosto e l'11 settembre la diciassettesima edizione dei Giochi dell'Era moderna. A loro vanno aggiunti la fenomenale ginnasta russa Larissa Latynina, la tuffatrice 'bambola di Dresda' Ingrid Kramer, il principe Costantino di Grecia, che conquistò l'oro nella vela nel golfo di Napoli.

In tutto gli atleti di Roma '60 furono 5.348 (di cui 617 donne) in rappresentanza di 83 nazioni. Fra loro ci fu perfino chi, proprio come in una tragedia greca, nel nome di Olimpia immolò se stesso: nel primo giorno di gare morì infatti, durante la 100 km a squadre di ciclismo, il danese Kurt Enemark Jensen, schiantato da condizioni climatiche proibitive ma anche dal cancro del doping, di cui 50 anni fa si cominciarono a vedere i peggiori effetti (e proprio allora il Cio decise di istituire i controlli).

Fu un'Olimpiade, quella che Roma si aggiudicò a spese di Losanna, seguita dal vivo da più di un milione e mezzo di spettatori (un record), fra i quali teste coronate e star di Hollywood: sugli spalti degli impianti si sedettero Liz Taylor, Grace Kelly (suo fratello John faceva parte della squadra Usa di canottaggio), Bing Crosby, Gregory Peck, Rock Hudson e Charlton Heston. Chi ebbe la fortuna di esserci ci ripensa con nostalgia: il mondo cambiava e proprio a Roma per la prima volta un nero, il grande decatleta Rafer Johnson, fu il portabandiera della squadra americana.

De Coubertin avrebbe voluto portare i Giochi nella capitale dell'antico Impero fin dal 1908, ma l'eruzione del Vesuvio di due anni prima aveva convinto il governo italiano a rinunciare per destinare i fondi alla risoluzione dei problemi causati dal vulcano. Così le Olimpiadi si fecero a Londra, e a Roma arrivarono con 52 anni di ritardo.

Ma furono ugualmente splendide, così a misura d'uomo, gioiose, calde, ricche di fascino e di storia (la ginnastica alle terme di Caracalla, la lotta nella basilica di Massenzio), oltre che romantiche come la città che le ospitava.

Era l'epoca del villaggio senza cancelli, in cui chiunque, quindi tanta gente comune, poteva entrare e mescolarsi agli atleti ospitati nelle 33 palazzine alte fino a 5 piani tirate su al quartiere Flaminio. Fu l'Olimpiade di chi tornava alla vita e cancellava definitivamente la guerra (la Germania era già divisa in due, ma si presentò con un'unica squadra, 321 tedeschi dell'est e dell'ovest pronti a salire sul podio sulle note dell'Inno alla Gioia di Beethoven): quasi a volerlo testimoniare ci fu quel volo di colombe nell'Olimpico dopo la semifinale dei 200 metri vinta, a ritmo di primato del mondo, dal grande Livio Berruti, che poi si sarebbe ripetuto in finale conquistando l'oro e facendo impazzire l'Italia intera.

Lui invece, al villaggio, si era innamorato, pare ricambiato, della gazzella Wilma Rudolph, che fin da Melbourne 1956 (un bronzo conquistato a 16 anni) correva nello sprint con grazia e leggiadria, nonostante avesse avuto la poliomielite da bambina.

Quelli di Roma furono i giorni dei trionfi (100, 200 e 4x100) di questa ragazza eletta regina del villaggio per la dolcezza e delicatezza che le avevano procurato legioni di ammiratori. Fu l'Olimpiade di Berruti ma non solo, perchè venne anche la notte in cui brillò l'astro di Abebe Bikila, poi spentosi precocemente, il maratoneta etiope che correva scalzo ed era un soldato del Negus fino ad allora perfetto sconosciuto. Era anche uno dei soli 12 atleti spediti ben due mesi prima a Roma dall'ex colonia. Con il suo passo leggero staccò tutti e trionfò a ritmo di miglior prestazione mondiale, arrivando da solo sotto l'Arco di Costantino e guadagnandosi la promozione a tenente.

Furono anche i Giochi di un ragazzo di 18 anni già ciarliero, clown del villaggio, convinto non a torto di essere un predestinato. 'Quel negretto lo vedo male', vaticinò un giornalista romano durante un match: si sbagliava, il 'negretto' diventò infatti, prim col nome di Cassius Clay, a Roma oro nei mediomassimi; poi, con quello di Muhammad Ali, il Più Grande, atleta del secolo e idolo di tutti i neri del mondo. Per lui nel 1960 la sfida più difficile non fu battere gli avversari ma sconfiggere il terrore dell'aereo e riuscire a salire sul volo per Roma. Avrebbe meritato il premio di miglior pugile del torneo olimpico, ma ragioni di geopolitica lo fecero assegnare all'italiano Nino Benvenuti, che peraltro come lui sul ring pungeva come una vespa.

A proposito, erano Giochi ecologici 'ante litteram': agli impianti si andava giustappunto in Vespa, spettatori e talvolta atleti. Così ci si sentiva tutti Gregory Peck, e, magari avventatamente, si poteva sperare in una vita dolce da Vacanze Romane..